Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 26 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 49

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Tripolitania vent'anni dopo l'occupazione

Prime constatazioni

Mi avevano avvertito tutti: «Non riconoscerai più Tripoli. Nessuna città si è talmente trasfigurata in pochi anni».

Così sbarcai da un ottimo piroscafo nel porto fortemente ingrandito, essendomi preparato a tutte le novità e a tutte le sorprese: ma ciò che vidi durante il mio soggiorno nella città e nella zona di Tripolitania che potei visitare, superò la mia aspettativa e mi colmò di lieto stupore e di franca ammirazione.

Tripoli si è più che raddoppiata di popolazione: dai 30.000 abitanti del 1911 è salita nel 1930 a 70.000 anime: sviluppo rapidissimo, che in Africa mediterranea forse non ha precedenti.

Ma Tripoli sotto il dominio italiano non si è limitata a moltiplicarsi per due: o meglio, si è duplicata, ma creando vicino alla città vecchia, rumorosa, pittoresca, — resa più pulita ma rimasta quasi intatta nei suoi «zenghet» stretti e tortuosi e nei suoi «suk» pieni di ombra, nelle sue «sciara» formicolanti e nelle sue candide moschee — una città nuova e molto più estesa, ben disegnata e linda, a strade larghe e diritte, con belle costruzioni e decorosi uffici pubblici in chiare architetture armonizzate con l'ambiente, una cattedrale maestosa, alberghi confortevoli, banche e negozi, teatri e ritrovi, e tutti i servizi dell'urbanistica moderna.

Ora è da ricordare, per giudicare l'opera compiuta dall'Italia quaggiù, che il lungo periodo della guerra e dell'immediato dopo guerra fu per la Tripolitania, o almeno per molti lati essenziali della sua vita, peggio che una sosta, un passo indietro. Il vero inizio dello sviluppo della Colonia si ha nel 1921, col governatorato Volpi. Ciò che adunque oggi ci colpisce di meraviglia è, si può dire, il frutto non di un ventennio, ma di un solo decennio di lavoro coerente, ben orientato ed energicamente condotto.

Tripoli nuova è stata concepita con grandiosità: e questa fu saggezza politica ed amministrativa, perchè le opere imponenti intraprese fin dal 1921 per fare di Tripoli una grande città mediterranea attestarono agli arabi la volontà inflessibile dell'Italia — anche se il possesso immediato rimaneva ridotto a pochi centri costieri, e Misurata era ancora da rioccupare — di ripetere tutta la conquista e di colonizzare tutto il territorio che in Tripoli ha la sua capitale; e perchè la Colonia ha davanti a sè un immancabile avvenire di ricchezza e di potenza, ed è pertanto buona amministrazione fare una volta sola le spese necessarie, e impostare subito le cose sulle proporzioni finali e sul ritmo definitivo.

Così oggi Tripoli è ricinta verso il mare da una corona di corsi vastissimi, di impareggiabile bellezza, che s'interrompe solo per far posto al potente Castello fondato dai Romani, rifatto da Ferdinando il Cattolico, ed oggi virilmente restaurato da Armando Brasini — il castello sul quale vedemmo con commozione religiosa nel pomeriggio del 5 ottobre 1911, dopo il bombardamento dei forti, alzarsi per la prima volta la bandiera d'Italia. Il Lungomare della Vittoria, il Lungomare dei Bastioni, il Lungomare Belvedere, e specialmente il Lungomare Conte Volpi — i tre ultimi costruiti sul terreno guadagnato con colmate sulle acque del porto — sono veramente di una maestà romana. E' già progettato il loro prolungamento fino alle tombe dei Caramanli. Essi costituiscono una passeggiata di molti chilometri sul luminoso mare d'Africa, che non ha e non avrà l'uguale per magnificenza su tutte le rive del Mediterraneo.

Una corsa in automobile per l'oasi sulla strada asfaltata che una volta era un fiume di sabbia nel quale la vettura dell'arabagi affondava, e che era propizia solo alle zampe dei nostri cavalli, ci rivela altre sorprendenti novità.

La città nuova si è sviluppata verso oriente, verso l'oasi: alcuni grandi palazzi pubblici, come i vasti uffici del Governatorato, e caserme ed edifici militari sono sorti nell'oasi stessa, tirandosi dietro altre costruzioni europee. Così la città lentamente spegne o ingoia il lembo occidentale dell'oasi. Gli arabi, che sono gelosi della loro vita privata e non amano la promiscuità, hanno venduto le loro proprietà e se ne sono andati più lontano. Numerose casette sono vuote, in attesa di far posto ai nuovi edifici, e parecchi giardini appaiono abbandonati, ridotti alle sole palme, coi muri abbattuti e il pozzo inerte, pronti a cadere nei tentacoli della città che avanza.

La mia prima visita è naturalmente alla linea delle vecchie trincee, che strinsero da vicino la città da mare a mare, e che nel 1914-15 furono sostituite da un regolare muro di cinta, ragguardevole opera militare che nel 1919, quando i ribelli si spinsero fin sotto Tripoli, rese buoni servigi: Sciara-Sciat, Henni, Forte Messri, e poi il margine meridionale dell'oasi verso ovest per la Scuola d'agricoltura, il Marabuto di Sidi Messri, l'antica Caserma di Cavalleria e Bu-Meliana fino a Porta Gargaresc: da tre a cinque chilometri di raggio dal cuore della città!

La linea da Sciara Sciat all'antico Forte Messri attraversa l'oasi per tutta la sua larghezza; i segni della lunga guerriglia si sono cancellati; e l'oasi è ritornata press'a poco quella che era, coi suoi giardini recinti nel muretto di terra battuta, la vegetazione foltissima traboccante, le casette misteriose acquattate nel verde, le palme altissime tese verso l'azzurro.

Lo sbalordimento mi coglie allorchè mi affaccio alla zona dell'antico Forte Messri. Quando durante la guerra noi giornalisti arrivavamo qui a cavallo da Henni, e poi percorrevamo la linea dei trinceramenti per il Marabuto di Sidi Messri, Bu-Meliana, il Fortino C, fino al mare, si spalancava davanti ai nostri occhi quello che allora si chiamava «il deserto», una distesa sterminata di terra arida, vuota, biancheggiante sotto il sole, senza un segno di vita, uguale fino ai lontani profili diafani del Gebel.

Ora io cerco, se non «il deserto» d'allora, qualche cosa che vagamente io ricordi, e non ritrovo più nulla: un colpo di bacchetta magica ha trasformato la scena, e l'ha capovolta. L'aridità bianca è diventata verzura, il vuoto si è riempito di strade, di filari di piante, di case, la morta eguaglianza del «deserto» si è rotta nella diversità innumerevole della vita feconda creata dal lavoro dell'uomo.

Non ho veduto nella mia esistenza nulla di così straordinario, e direi di incredibile, come il cambiamento avvenuto in quella che era la landa davanti all'antico Forte Messri e al Marabuto di Sidi Messri, che i miei occhi non si saziano di contemplare. Pare di essere in un angolo di Piemonte, di Lombardia, di Toscana, tanto è intenso quel verde, tanto sono vigorosi quegli alberi, tanto è dolce il raccoglimento di quelle casette dei coloni, dalle quali si alza (è vicina l'ora del desinare) un quieto fumo azzurrino. La sabbia si è trasformata in campo, oliveto, orto, vigna, agrumeto, frutteto: non è più il giardino solito dell'arabo nell'oasi: è la buona terra lavorata di casa nostra, che dà generosamente i suoi cento frutti, spezzettata in piccoli poderi di pochi ettari, già fissata nelle sue forme definitive di coltura e di conduzione. Passa vicino la ferrovia di Tagiura e di Ain Zara, che c'era già nel 1912: ma non c'erano le grandi strade asfaltate che tagliano quel paradiso, ombreggiate da viali di eucaliptus di uno sviluppo prodigioso, alti almeno venti metri.

Più avanti, dove i Turchi avevano la loro povera Scuola di Agricoltura subito diroccata all'inizio della guerra, nell'antico biancore desolato del «deserto», è sorto un altro miracolo: una vasta estensione verde e feracissima, in completo rendimento, coltivata in modo perfetto a foraggi, ad agrumi, a ulivi, a mandorli, a gelsi, a vigna, e con qua e là macchie più fonde di piante forestali. Questa tenuta che, in confronto alle precedenti, ha le dimensioni della grande proprietà, reca un'impronta particolare che non la lascia confondere con una comune azienda agricola: è infatti l'Istituto sperimentale agrario del Governo, tenuto con cura amorosa da tecnici di gran valore, dove si provano tutte le colture che promettono di attecchire e prosperare nella Colonia.

Sapete perchè quelle piccole concessioni di pochi ettari dei privati viste prima, e questa vasta tenuta dell'Istituto sperimentale di agricoltura di Sidi Messri, sono così rigogliose, fiorenti, compiute, da lasciare quasi incredulo il ritornante che siano sorte sulla stessa terra dove nel 1911 egli non vide che nudità senza vita e squallore senza fine? Perchè nelle piccole concessioni e nell'Istituto di Sidi Messri il lavoro di redenzione incominciò subito dopo la conquista, appena respinta lontano la minaccia dei turco-arabi, e poi continuò senza interruzioni. Qui — e soltanto qui — abbiamo la prova vivente e abbastanza larga del risultato che può dare in Tripolitania un quindicennio di opera colonizzatrice.

E' la vittoria piena ed assoluta: si può proclamarlo alto e senza esitazioni. Il «deserto», la landa, la steppa, sono fecondi come la terra dell'oasi e si possono coltivare non solo a giardino all'araba, ma all'europea, a piccole, medie e grandi estensioni, secondo i prodotti e le distanze dai centri abitati: la stessa duna è facilmente fermata in un reticolato di sparto e consolidata con acacie australiane, robinie, «eucaliptus», e così cessa di essere colle sue sabbie volubili una minaccia per le coltivazioni circostanti e diventa alla sua volta un elemento di vita, il sostegno di una vegetazione, una piccola miniera di combustibile.

Coloro che irrisero e ingiuriarono me e quanti come me affermarono la sicura capacità di questo suolo dormente da millenni a produrre facilmente e largamente e perciò a nutrire un'immigrazione italiana, sono ora duramente giudicati dai fatti che valgono tutte le parole del mondo. Quello sciagurato Francesco Saverio Nitti che volle vituperare anche la Libia, chiamandola «uno scatolone di sabbia», deve subire anche questa smentita rovente che la terra di Sidi Messri fecondata dalla fede e dal lavoro dei pionieri gli infligge.

La terra di Sidi Messri è veramente sperimentale: è l'immagine di quello che può diventare la Tripolitania fino al Gebel in soli quindici anni dall'inizio della colonizzazione. Con questa sola differenza possibile: che i terreni di Sidi Messri conobbero per primi la sicurezza, perchè stanno a pochi chilometri da Tripoli, e il lavoro vi fu per lunghi anni protetto direttamente dai cannoni, ma sono lungi dal rappresentare i terreni migliori della Colonia, e anzi, a detta dei tecnici, sono terre povere, inferiori ai terreni tripolitani di medio valore.

GIUSEPPE BEVIONE.

La Conferenza del grano si è chiusa senza risultati

Parigi, 25 notte.

Il molto rumore fatto ieri l'altro, per evidenti fini politici, intorno alla Conferenza sul grano, è venuto a mano a mano calando di tono fino a finire oggi in una specie di sospiro. I delegati si sono separati senza approdare a nessuna conclusione decisiva e soprattutto poi senza prendere impegni formali di sorta. La cosa non ci sorprende, avendo previsto fino dal primo momento che la Conferenza non poteva terminare altrimenti, a meno di un atto di volontaria abnegazione dei consumatori a favore dei produttori. Ma quello che non potevamo prevedere era che l'esito sostanzialmente negativo della prima riunione avrebbe avuto addirittura come effetto la rinunzia di molte delegazioni a procedere alla seconda Conferenza sullo stesso argomento, che avrà inizio domani davanti a pochi delegati e a molte sedie.

Naturalmente, prima di sciogliersi, i convenuti hanno adottato oggi una dichiarazione collettiva per mascherare come meglio si poteva la modestia dei risultati. Per fare maggior figura le dichiarazioni sono state anzi due: l'una dedicata al grano e l'altra ai cereali: orzo, granturco, ecc. Senonchè i due documenti appaiono tanto simili, che basta riassumerne uno per conoscere anche il senso dell'altro. Il primo dei due, quello sul grano, comincia con il constatare come gli stocks attualmente disponibili sui mercati danubiani siano troppo esigui per rappresentare più che una piccola parte del fabbisogno globale dei Paesi importatori. Ciò equivale a riconoscere elegantemente fra le righe che non metteva conto di disturbare tanta gente per procurare ai produttori danubiani la possibilità di disfarsi di avanzi di magazzini che avrebbero probabilmente potuto collocare altrettanto bene, anche senza riunire una Conferenza apposta. Il documento, beninteso, si affretta comunque a soggiungere che i Paesi importatori hanno manifestato la migliore buona volontà di procedere nella misura dei loro bisogni o delle loro possibilità all'acquisto delle partite offerte, di guisa che fra non molto la loro liquidazione dovrebbe essere verosimilmente un fatto compiuto.

«Tuttavia — leggiamo più innanzi — il Comitato speciale della Commissione di studio per l'Unione europea, persuaso di non essere in grado di procedere da sè alle operazioni di carattere commerciale ed alle stipulazioni dei contratti che dovrebbero intervenire fra compratori e venditori, si è dovuto limitare a prendere atto degli impegni presi dai Paesi interessati a provocare al più presto i contatti necessari per realizzare le transazioni opportune».

Se ricordiamo che le decisioni della Conferenza dovranno avere carattere esecutivo, non possiamo rifiutarci di ammettere che una confessione simile, sia pure fatta con altre parole, giacchè la nostra è una semplice perifrasi, equivale al riconoscimento del carattere relativamente platonico di una Conferenza nella quale i Governi rappresentati non hanno potuto assumere se non impegni morali, privi di qualsiasi carattere tassativo, anzi estremamente generici, dato che il comunicato finale non indicherà quale quantità e se i singoli Paesi dovrebbero acquistare, nè il prezzo cui gli acquisti dovrebbero aver luogo. Escludere da un'intesa del genere la questione della quantità e quella del prezzo significa, se le parole hanno un senso, vuotarla di ogni contenuto effettivo e ridurla, come dicevamo, ad una manifestazione di buona volontà astratta, che in se stessa non è certamente da disprezzare come sintomo collaborazionistico generale, ma che in pratica si presenta ancora come molto aleatoria.

G. P.

L'arrivo a Roma dei Ministri Henderson e Alexander

Le conversazioni per l'accordo navale cominceranno oggi

Giornate e colloqui decisivi

Roma, 25 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri britannico Henderson, il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander e gli esperti Craigie e Selby sono giunti questa sera a Roma in perfetto orario alle 19,45.

Alla stazione di Termini poco dopo le 19 sono cominciate a giungere le autorità italiane convenute a porgere agli ospiti illustri il loro cordiale benvenuto. Primo a giungere è stato il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni insieme col segretario particolare capitano di fregata Ferreri; quindi sono arrivati il Ministro degli Esteri on. Grandi accompagnato dal Capo di Gabinetto comm. Ghigi e dal ministro plenipotenziario comm. Rocco, l'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma sir Graham col Consigliere d'Ambasciata, Osborn, il primo segretario Kirk Patrick e l'addetto navale capitano di vascello De Reuven, il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Fani, il Sottosegretario alla Marina ammiraglio sen. Russo, il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Burzagli coll'aiutante di bandiera principe Pignatelli, i Ministri plenipotenziari Taliani e Rosso del Ministero degli Esteri e numerosi alti funzionari e ammiragli.

Mentre i carabinieri provvedevano a tenere sgombro il marciapiedi della stazione dai molti curiosi richiamati dall'insolito gruppo delle tube e delle divise, il Ministro Grandi si è appartato coll'Ambasciatore Graham col quale ha avuto un lungo cordialissimo colloquio. Intanto il presso veniva raccogliendosi un foltissimo stuolo di giornalisti, in prevalenza inglesi e americani, e nel piazzale esterno si schierava una legione di fotografi con le macchine appostate sui treppiedi e il magnesio in mano. Non appena il lusso di Parigi è arrivato sotto la tettoia, si è scorta sul predellino del primo vagone la tarchiata figura sorridente e salutante del Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander che con un magnifico salto da perfetto sportman ha toccato il suolo prima ancora che il vagone si arrestasse dinanzi alle salette riservate al passaggio dei Ministri. Dopo lui sono scesi il Ministro Henderson, gli esperti Craigie e Selby e alcuni giornalisti inglesi e americani che erano andati incontro alla Missione nella speranza di strappare con la complicità del viaggiare insieme qualche preziosa indiscrezione.

L'incontro fra i Ministri inglesi e i Ministri italiani è stato assai cordiale. Quindi si sono svolte le presentazioni e il gruppo si è mosso verso l'uscita. Henderson e Alexander, conversando in inglese con Grandi e Sirianni, hanno detto di aver fatto un ottimo viaggio e di non essere affatto stanchi. A qualche giornalista che insisteva per avere dichiarazioni, hanno dato risposte evasive:

— Vi ripeteremo quanto abbiamo detto ai vostri colleghi a Parigi: in questa stagione un po' di clima meridionale fa sempre piacere.

Ai più insistenti si sono limitati a dire che prevedono di trattenersi a Roma fino a sabato.

— Inizierete le trattative questa sera?

— No davvero. Questa sera il programma comprende: riposo. Domani... si vedrà.

Traversata la saletta ministeriale, il gruppo si è trovato di fronte allo schieramento dei fotografi che hanno imperiosamente intimato l'alt. I Ministri inglesi e il loro entourage si sono pazientemente acconciati alla posa. Due, tre, cinque volte sono scoppiati i lampi del magnesio e la faccenda è durata oltre il prevedibile. Henderson ha mostrato di divertirsi allo spettacolo e ha riso cordialmente dicendo in inglese: — Tutto il mondo è paese.

Poi, saluti, strette di mano, good by, welcome.

Henderson, Alexander e l'Ambasciatore d'Inghilterra sono saliti in un'automobile del Ministero degli Esteri e, ricambiando col saluto romano i rinnovati saluti dei presenti, si sono diretti all'Ambasciata di Inghilterra dove prenderanno alloggio. Successivamente nell'automobile dell'Ambasciatore Graham hanno preso posto i due esperti e il personale dell'Ambasciata. Domani il Ministro degli Affari Esteri offrirà un pranzo agli ospiti britannici.

La stampa romana si limita a brevi note di cordiale benvenuto verso i due Ministri inglesi e gli esperti che li accompagnano. Del resto non c'è nessuna ragione per cui sia abbandonato quel riserbo che è stato mantenuto dalla stampa italiana durante tutta questa delicata fase delle trattative.

Le conversazioni comincieranno dunque domani. Da parte italiana vi parteciperanno il Ministro degli Esteri S. E. Grandi, il Ministro della Marina S. E. Sirianni, il Ministro plenipotenziario comm. Rosso che ha già condotto le trattative con Craigie e con Massigli e qualche esperto tecnico navale.

Vivo compiacimento inglese

Londra, 25 notte.

Il viaggio di Henderson e Alexander a Roma, ha destato a Londra un vivissimo compiacimento. La stampa si astiene oggi dal commentare editorialmente gli eventi degli ultimi giorni a Parigi e quelli imminenti a Roma, ma il Daily News interpreta con giustezza l'opinione generalmente diffusa dicendo che la missione dei due ministri a Parigi e a Roma è paragonabile, per il tatto con la quale si è condotta e per l'importanza che potrà avere in futuro, alle missioni di MacDonald a Washington.

Il giornale si accontenta oggi di contrapporre la silenziosa partenza di Henderson alla volta delle due capitali del continente alle chiassate di Churchill. Proprio nel momento in cui quest'ultimo si precipita come uno scalmanato nell'arena per distribuire insulti in egual misura al Governo laburista e al nazionalismo indiano, sforzandosi di compromettere i buoni rapporti fra l'Inghilterra e l'India, un Governo, che molti qui, come dice il Daily News, si dilettano a definire un fallimento, sta conducendo a termine negoziati difficili, complicati e immensamente delicati e sta acquistandosi meriti più seri perchè destinati a sopravvivere all'usura degli anni e a rimanere inerti nella storia. Questo giudizio del Daily News, forse non sarà modificato neanche nel caso in cui i negoziati in corso dovessero risolversi in un fallimento. Il giornale sa infatti, e sanno pure i suoi confratelli che augurano oggi a Henderson e ad Alexander un completo successo, che il loro rapido e quasi fulmineo intervento personale nelle trattative iniziate da Craigie a Roma e a Parigi può non condurre a una sistemazione del tutto soddisfacente del problema della limitazione degli armamenti navali, ma sin da ora ha sortito effetti di un'importanza fondamentale per lo stesso avvenire immediato dell'Europa. Nel momento in cui la diplomazia francese stava ripetendo, quasi a un anno di intervallo, la manovra dell'aprile scorso per trasformare il patto tripartito di Londra in un patto a quattro, dal quale l'Italia con quasi certezza sarebbe rimasta fuori, Henderson chiarendo a Parigi e in termini chiari intimando che il Governo laburista non avrebbe mai consentito che si estendesse lo strumento diplomatico di Londra mediante l'adesione della Francia, senza la contemporanea adesione dell'Italia. Il significato della visita di Henderson a Parigi è tutto qui: il Governo laburista non può e non vuole concludere accordi nei quali non sia inclusa l'Italia.

Il corrispondente parigino del Manchester Guardian se ne compiace e si rallegra di questa esplicita e coraggiosa presa di posizione del Governo laburista, poichè, egli dice, se si fossero avviate le trattative sulla strada desiderata dalla Francia, l'Italia sarebbe rimasta permanentemente estranea al patto di Londra. E soggiunge: «Se l'Inghilterra riconoscesse e sanzionasse una superiorità della Francia non sanzionata dall'Italia essa diventerebbe un ostacolo permanente ad una intesa franco-italiana».

Il fallito tentativo del patto a quattro

Parigi è rimasta stupita non meno di Londra, apprendendo di punto in bianco la notizia dell'improvviso intervento personale di due tra i principali membri del Gabinetto inglese nei negoziati iniziati dagli esperti Craigie e Massigli. Queste trattative avevano dato esito promettente e, mentre si concretavano sulla carta le offerte francesi in fatto di naviglio, la stampa parigina, seguendo docilmente il tempo battuto dai consueti direttori di orchestra, tornava ad annunciare il varo imminente del patto a quattro a guisa di spauracchio per l'Italia. A Londra venne già una volta tentato questo varo, ma la nave del patto a quattro si dimostrò grottescamente incapace di rimanere a galla e le cerimonie inscenate dai suoi costruttori vennero abbandonate e la Francia dovette rinunciare grazie all'atteggiamento assunto dal nostro Ministro Grandi alla bella festa che aveva apparecchiata. Nuove circostanze e la piega assunta dalle trattative diplomatiche delle ultime settimane a Parigi avevano fatto risorgere in alcuni ambienti giornalistici francesi la speranza in un varo più promettente della sconquassata nave. La Francia avrebbe scritto infine le sue cifre del naviglio nei casellari rimasti in bianco nel patto tripartito; e si sarebbe garantita da una analoga iscrizione di cifre da parte dell'Italia mediante una clausola di salvaguardia destinata a stabilire il tanto quanto della supremazia navale francese. Il gioco è andato a monte, grazie all'intervento dei due ministri inglesi e in particolar modo al suo carattere fulmineo se non addirittura «cinematografico», come lo definiscono oggi vari scrittori politici di questi giornali.

Aveva protestato contro questo atteggiamento della stampa francese anche il corrispondente parigino del Times, il quale resistendo al coro intonato dai giornali di oltre Manica in onore del patto a quattro si ostinava a dire da vari giorni in qua che l'adesione dell'Italia era indispensabile, e stamane ancora, mentre annunciava la partenza alla volta di Roma dei Ministri degli Esteri e della Marina, il corrispondente si affrettava a ripetere che non esisteva in alcun modo il proposito di concludere un accordo preliminare tra l'Inghilterra e la Francia destinato ad essere poi presentato tale e quale e come un fatto compiuto all'Italia.

«E' pure escluso — aggiungeva il corrispondente — che, nel caso in cui il Governo italiano non accettasse la proposta attuale, il Governo francese firmi il patto di Londra senza avere prima realizzato una sistemazione con l'Italia. Il Governo francese non sarebbe disposto a aderire separatamente al patto senza una clausola separata di salvaguardia, che l'autorizzerebbe a rivedere i suoi programmi navali nel caso in cui l'Italia dovesse costruire al di là di un certo limite. Senonchè il Governo britannico non è affatto disposto ad accettare questa clausola. Il trattato di Londra deve essere un patto tripartito oppure un trattato a cinque, ma mai un patto a quattro».

Un mutamento sostanziale di rotta

La posizione assunta dal Governo laburista non poteva essere più chiaramente e meglio espressa di così. Non basta. Il corrispondente risponde ad alcune voci messe abilmente in giro a Parigi, secondo le quali l'accordo preliminare anglo-francese, destinato a permettere l'adesione della Francia al patto tripartito, impone sacrifici sostanziali alla Francia, compensabili da una chiara promessa di una più intima collaborazione da parte dell'Inghilterra in materia di armamenti terrestri.

«Circa questo secondo punto — dice l'informatore del Times — è necessario porre in chiaro che nessun do ut des politico di qualsiasi natura all'infuori della sfera della limitazione degli armamenti navali è stato accettato dal Governo inglese».

La chiarificazione di questo secondo punto è pure il risultato del viaggio di Henderson a Parigi e non hanno davvero torto quindi coloro che qui si congratulano fin da ora col Ministro degli Esteri e dichiarano che, indipendentemente da quello che sarà l'esito finale dei negoziati in corso, la situazione al termine delle trattative sarà diversa da quella che si stava lentamente delineando tre giorni or sono a Parigi. La politica estera laburista, piaccia o dispiaccia essa a Parigi, è rettilinea nel senso che si svolge lungo una linea che passa necessariamente per Parigi, ma per giungere a Roma. Per chi ricordi alcune esperienze passate, il prolungamento dell'itinerario costituisce un cambiamento della politica estera inglese di sostanziale importanza e di vasto significato. Tal cambiamento si è fatto per giunta così manifesto grazie alla visita di Henderson a Roma da porre alcuni problemi prospettati nel corso della Conferenza navale di Londra sotto una luce del tutto nuova, che permetteranno di scorgere nuovi aspetti rimasti all'oscuro deformati dalla sussistenza di incertezze sulle direttive politiche e navali dell'Inghilterra.

R. P.

Linguaggio più cauto a Parigi

Parigi, 25 notte.

In attesa dei primi echi romani delle conversazioni Henderson-Grandi e in considerazione dell'accoglienza riservata fatta a Roma alle notizie di fonte francese sulla presunta conseguita possibilità di soluzione del problema navale, anche la stampa parigina non può se non segnare il passo e rivangare le notizie e le osservazioni di ieri. Queste osservazioni culminano nel presupposto che la Francia, in base alle ultime proposte corse fra Briand ed Henderson, conserverebbe una flotta di circa 690 mila tonnellate, il che dovrebbe assicurarle sull'Italia una superiorità di circa 157 mila tonnellate di unità di recente costruzione. La semplice enunciazione di tali cifre tradisce immediatamente il carattere problematico della soluzione caldeggiata a Parigi.

Ma la circostanza più caratteristica della situazione è che qualche giornale trova modo, citando le cifre anzidette, di dimostrare che la Francia farebbe anche in tal caso un cattivo affare. Scrive, ad esempio l'Echo de Paris:

«La controversia franco-italiana sulla «parità navale», non è liquidata definitivamente; essa non è che rinviata. Essa riprenderà senza dubbio nel 1936. Inoltre la tappa che l'Italia ha guadagnato su di noi dopo il 1924 le è acquisita definitivamente. La differenza di 157 mila tonnellate di unità moderne fra la squadra francese e quella italiana è ormai un limite estremo. Tale è la conseguenza degli errori commessi alla Conferenza di Washington nel 1921. Sarà necessario esaminare minuziosamente il programma delle costruzioni francesi e italiane 1931-1936 per assicurarsi dell'esistenza reale delle 157 mila tonnellate nelle quali risiede la nostra superiorità. L'economia del programma navale francese è capovolta. Da 685 mila tonnellate questo programma è ridotto a 630 mila tonnellate e la nostra categoria sottomarina da 99 mila tonnellate a 53 mila tonnellate. Dopo la Conferenza di Washington, cercando di compensare la nostra inferiorità per quello che riguarda le corazzate, avevamo sviluppato all'estremo l'arma sottomarina. Questo compenso è ormai circoscritto. Ogni possibilità di difesa locale delle colonie scompare. Ma, osservazione ancora più generale: nell'ipotesi di un rifiuto o di un mercanteggiamento italiano, è da temere che i negoziati futuri siano oberati dai sacrifici ai quali noi ci siamo rassegnati e che ci verranno sempre opposti come indicanti le nostre rivendicazioni massime».

Il carattere tendenzioso di tali considerazioni non ha bisogno di essere dimostrato. Sono rilievi allarmistici, destinati unicamente a diffondere l'impressione che la Francia sia giunta al limite estremo delle proprie concessioni e che i sacrifici da essa sopportati siano non soltanto non inferiori, ma addirittura superiori a quelli chiesti all'Italia.

Il solo fatto che giustifichi l'impressione di un progresso realizzato nella giornata di oggi è l'accertamento, ormai universalmente ammesso a Parigi, della impossibilità per la Francia di aderire da sola all'accordo di Londra, stante il rifiuto formale opposto dall'Inghilterra alla introduzione di una clausola di salvaguardia francese nello strumento da redigere. Moderando, in considerazione di ciò, la fretta di quanti ieri pretendevano dare l'accordo franco-inglese come già fatto, ed ammettendo che, viceversa, nulla vi può essere di fatto finchè l'Italia non abbia manifestato il suo pensiero sulla proposta francese il Temps osserva:

«E' in vista della realizzazione di un accordo di principio tra Londra, Parigi e Roma che si sviluppano gli attuali negoziati. Questi sono continuati durante due giorni a Parigi, ma non hanno condotto a quello che si può dire un accordo franco-britannico — ciò che non è in causa per il momento, poichè si tratta, in realtà, di un accordo generale — ma non hanno permesso di trovare una base equa per un programma che concilii lealmente gli interessi delle tre Potenze. Quello che attualmente è acquisito è la constatazione che le vedute dei Gabinetti di Londra e di Parigi si sono sufficientemente ravvicinate per creare delle possibilità in favore di un accordo generale. Le concessioni che la Francia è disposta a fare valgono soltanto per un regolamento di insieme, poichè è ovvio che se l'intesa con l'Italia si rivelasse, in fin dei conti, impossibile, i bisogni della nostra difesa per mare sarebbero evidentemente diversi da quelli che sono presi in considerazione attualmente».

Come si vede, anche qui stasera il tono è più cauto di quel che non fosse ieri.

G. P.

Von Hoesch a Berlino per riferire al suo Governo

Berlino, 25 notte.

L'Ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch, è giunto oggi in questa città per conferire con il Governo fra l'altro anche sull'imminente accordo navale anglo-franco-italiano e sulle sue ripercussioni sulla politica tedesca.

Hitler contro Hindenburg

L'XI annuale della fondazione del partito nazional-socialista - I discorsi di Hitler e del terzogenito dell'ex-Kaiser

Berlino, 25 notte.

(Vices). Ricorrendo ieri l'11.o annuale della fondazione del partito nazional-socialista ha avuto luogo a Monaco una grande manifestazione cui è intervenuto anche Hitler. Egli ha pronunciato un lungo discorso, innanzitutto — ha detto — «per mettere i punti sugli i». Ha ripetuto, cioè che l'esodo dall'aula non avvenne affatto a sua insaputa, ma con la sua piena approvazione.

«Nulla accade — ha aggiunto — senza che io ne sia informato ed abbia dato il mio assenso».

«La nostra tenacia è invincibile»

Ha affermato poi che i nazional-socialisti non intendono di lasciarsi sviare nè punto nè poco dalla lettera inviata da Hindenburg al deputato Wede.

«Hindenburg — ha precisato Hitler — fu un ottimo stratega, e come tale seppe condurre a buon fine molte battaglie. Non si può dire, invece, che sia uno stratega politico; anzi vien fatto di pensare che egli si lasci spesso guidare da altri. Se Hindenburg spera che un'opposizione «nazionale» salvi la sua politica, i nazional-socialisti dichiarano che la lettera di Hindenburg li lascia perfettamente tranquilli e freddi: essi rientreranno nell'aula solamente quando riterranno che tale passo gioverà effettivamente al popolo tedesco. I partiti borghesi rimasti nel Reichstag hanno fatto insieme con i marxisti due terzi della loro politica; facciano pure anche il resto. Vuol dire che essi non tengono conto dell'invincibile tenacia dei croce-uncinati, i quali già oggi sono fermamente sicuri della vittoria finale».

In termini quasi identici si è pronunziato ieri sera, in un discorso a Khemnitz il terzogenito di Guglielmo II, principe Augusto Guglielmo. Ha colto anche l'occasione per illustrare la sua adesione al partito nazional-socialista, dichiarando di riconoscere in Adolfo Hitler un perfetto condottiero e aggiungendo che, ad onta degli attacchi contro la propria persona e la sua famiglia, egli batterà la strada segnata dal movimento croce-uncinato.

I tedesco-nazionali al bivio

«Un'opposizione nazionale» ha detto Hitler. Egli ha voluto accennare, evidentemente, ai tedesco-nazionali i quali, per la verità hanno tutta l'aria di non sapere che pesci pigliare. Mentre lunedì un loro deputato negava ogni e qualsiasi resipiscenza e ieri Hugenberg sembrava dovesse aderire un po' alla volta all'appello di Hindenburg, oggi la «Nachtausgabe» annunzia che «l'opposizione nazionale non intende di salvare Brüning». Si tratta, cioè, di far approvare le misure studiate da Schiele ed adottate dal Gabinetto, per affrontare la grave situazione agricola, misure che, come si è accennato ieri, riguardano particolarmente le tariffe doganali. I social-democratici, specie l'ala sinistra, pare siano assolutamente contrari a quello ch'essi definiscono protezionismo dei latifondisti e che proprio nei tedesco-nazionali ha sempre trovato i più tenaci sostenitori. Mancando l'approvazione di costoro il problema agrario governativo si trova nell'impossibilità di essere realizzato. E Brüning, ragiona il giornale di Hugenberg, sarà costretto a trarne le conseguenze: rassegnando le dimissioni oppure mediante un compromesso coi social-democratici. Tale compromesso — ad esempio rimettere «ad acta» il progetto dell'incrociatore corazzato B — avrebbe immediate ripercussioni presso l'ala destra della coalizione governativa e costringerebbe il Cancelliere a ricorrere ad un mezzo spicciativo: chiudere la Camera e riaprirla in autunno. Alla fine di settembre il Reichstag si troverebbe dinanzi ad un fatto più o meno compiuto.

Frattanto, a proposito di dazi doganali, si annunzia questa sera che il Governo ha presentato al Reichstag per la ratifica la Convenzione commerciale ginevrina del 24 marzo 1930.

Si parla delle elezioni presidenziali del 1932

Prendendo lo spunto dalla «politica di Hindenburg» cui ha fatto cenno Hitler, un giornale democratico, il Tempo, si occupa questa sera delle elezioni presidenziali che avranno luogo nella primavera del 1932. Poichè il Maresciallo, data l'età, non potrà assumersi ancora per molto tempo l'enorme responsabilità, necessita fin d'ora che i fattori responsabili «prevedano e provvedano», cercando soprattutto di «impedire che le elezioni del nuovo Presidente aggravino la situazione politica interna di già molto tesa».

Il giornale ritiene che la soluzione migliore sarebbe la seguente: di prolungare di due anni il periodo in cui il Presidente della Repubblica deve rimanere in carica, per modo che Hindenburg rimanga al suo posto fino al 1934. Nel frattempo la situazione potrà, si spera, migliorare, e le elezioni si svolgerebbero in un'atmosfera più serena. Il Tempo passa poi in rassegna «i più quotati candidati»: Von Seeckt, il dott. Schacht, Simons, e Gessler.

Naturalmente, anche i partiti estremi avranno i loro candidati: Hitler, il generale Epp e Stoehr, nazional-socialisti ed il comunista Thaelmann.

Una certa ripercussione ha avuto infine la notizia che Brüning, contrariamente a quanto era stato pubblicato, non andrà a Vienna «trovandosi impegnato — afferma il Berliner Tageblatt — per i lavori urgenti della Camera». Nella capitale austriaca si recherà dunque solamente Curtius. La notizia ha dato modo ai giornali nazionalisti di fare delle illazioni non certo peregrine. In particolare si vuol far credere che il Cancelliere si trovi alla vigilia di nuove, non poche e non lievi difficoltà.

Visita a Doorn

Il rosaio del Kaiser

Fu sulla spiaggia di Scheveningen uno degli ultimi giorni della stagione che un signor Fischermann di Amsterdam mi propose di far una visita al Kaiser, a Doorn; e offerse di accompagnarmi. Era uno di quei signori garbati e un po' invadenti dei quali non si può fare a meno in una villeggiatura internazionale.

Il Kaiser: è già lontano nella memoria, al di là della guerra, oltre il ponte che il luglio 1914 ha tagliato tra la nostra giovinezza e la nostra maturità. Le memorie recenti di Bülow aspre e documentate lo riafferrano, lo traggono dall'ombra, smascherano la sua ultima posa di Re guerriero ritiratosi nelle solitudini di una campagna come un console romano.

Ripenso la mia gita a Doorn in una domenica dello scorso settembre.

Ancora una tepida giornata: un autunno *au ralenti*. Ma l'inverno è alle porte. Fremiti di fronde tintinnio di vetri cigolio di antenne e di mulini lungo le cerulee vene e le azzurre arterie del paesaggio, ora che il vento del nord si ridesta.

La canzone del *carillon* di Utrecht è come il dito di un bambino che si provi a far le scale toccando nel cielo una tastiera di bianche nuvole. Le foreste si addensano e incupiscono ai lati della strada come le acque dei grandi fiumi e dei profondi laghi salmastri.

A Utrecht c'è un autobus che conduce a Doorn e come io chiedo subito di sostare al castello del Kaiser tre altri passeggeri mi squadrano con curiosità. Abbiamo tutti la stessa mèta. Appena una brusca frenata dello *chauffeur* [illegible] uno scossone e un incidente ci accomuniamo nelle lamentele e vagamente ci presentiamo. Il signor Fischermann è un *trait-d'union* ideale. I tre passeggeri, manco a farlo apposta appartengono a tre nazionalità: un austriaco, un belga e un francese. Soltanto un signore vestito di nero, arcigno e pensoso, non si unisce alla nostra conversazione vaga su temi di politica e di mondana eleganza.

Sostiamo a Zeist, a Drubingen, pavesati di bandiere di pennoni per un anniversario della Casa regnante. Case in abito di *kermesse*.

Al di là dei villaggi ricominciano i giardini, i parchi all'italiana i candori delle ville-neoclassiche con i nomi galanti: «Adrienne, Dorette, Melisande»; ma lo sfondo è creato dall'ombra oceanica di una foresta che si distende per masse impenetrabili fino al confine tedesco.

«Viaggiatori solitarii» (col motivo patetico di Grieg) sui sentieri, ai balconcini, dietro i vetri delle finestre: coppie di amanti si abbracciano nelle freddolose alcove vegetali o si baciano dietro lo schermo degli avvisi laccati che richiamano l'attenzione e la vista sul nome di un cioccolatto o di un orologio. Figurine di Saxe e di Delft, porcellane d'operetta, in una cornice di centenarie radure degne di ospitare un popolo di nani e di giganti da saga nordica.

Dove i tronchi si allargano, dove la luce penetra, le praterie si distendono. Ecco l'acqua e le vacche ricchezze placide e grasse del paese! Dall'orlo delle piccole case campestri si diffonde sull'erba lucida l'onda musicale della radio in questo paese dove regna Philips (quello delle lampadine termojoniche) con gli infiniti altoparlanti nascosti dietro le rastrelliere dei piatti d'ottone e tra i lenti *batik* giavanesi color di foglia morta.

Quando l'autobus si arresta l'ultima volta siamo a Doorn e il castello del Kaiser ci è già apparso, ritagliato in una specie di cartone brunoccio in uno scenario di fronda.

— Qui è il momento di bere un bicchiere di birra.

— E di spedire qualche cartolina illustrata.

I caffè, i ristoranti, al crocicchio, immersi in una luce sinistra proiettata dalle raggiere che strisciano radendo le fessure delle nuvole: il signor Fischermann è d'opinione che prima si debba prendere una buona birra. Attorno alla tavola di maiolica luccicante come una prateria fiamminga si rinsalda l'improvvisata amicizia e si commemora la guerra. Senza acrimonia. L'austriaco, giocoliere in un cinematografo dell'Aja ha passato tre anni di prigionia in Russia, anni due di traversie e di povertà in Siberia, rimpatriato non ha trovato più nè l'Impero nè il villaggio nè i genitori; il francese, rappresentante di una Compagnia di navigazione a Londra ha perduto una mano a San Quintino: il belga bibliotecario a Louvain ha trascorso gli anni della guerra in un campo di concentramento germanico.

Ricordi ne abbiamo tutti, della guerra ma già slavati e impalliditi e gli odii sono spenti.

La donna che ci serve la birra, grande grossa, sorda è alle prese col signor Fischermann che vuol sapere qualcosa del Kaiser.

— No: — risponde — non lo potranno vedere. Io l'ho visto sì, tante volte filare a tutta velocità con la sua Mercedes o camminare bonariamente seguito da Vidòr.

— Vidòr! Vidòr!

— Sì: è il suo cane, un bassotto di pura razza *dakl*. Volete vedere il Kaiser?

Urla rispondendoci, in modo che tutti l'odono: altri avventori del caffè si avvicinano e s'interessano al Kaiser e ne parlano confidenzialmente: sono gli amici della servitù, gli amici dei giardinieri che sanno tutto: si alza presto, va a passeggio o in motocicletta, sega gli alberi e spacca la legna. Talora dona agli amici quei frammenti di tronchi d'albero ornati della sua firma. Ogni mattina, col caffè-latte gli vengon portati otto giornali tedeschi: la sua lettura quotidiana.

— *Tiens* — dice il francese — nemmeno la guerra l'ha disgustato della lettura dei giornali! Dicono che l'esule ha un bel viso, un'aria calma e felice di *rentier*, una cordialità ostentata. Ma le persone timide lo irritano.

— Gioca a carte! — chiede l'austriaco.

— No: a carte non gioca. Preferisce passar ore ed ore chiacchierando e fumando o seguendo le partite a tennis de' suoi ospiti. L'altro giorno se la prendeva con la massoneria. Attribuisce tutte le sue disgrazie alla massoneria; ma quando si presentò al confine...

— Era partito da Spa in automobile appena lette le condizioni d'armistizio proposte dagli alleati. Viaggiò tutta la notte giunse al confine olandese il mattino alle otto. Si presentò a un soldato olandese consegnandogli la spada e dicendo: «Sono l'imperatore di Germania».

— *Mon Dieu! Quel cadeau!*

E' la storia! E' la fine della grande guerra! L'epopea! Dietro le tende gialle della Birreria s'imbalsamano le paste e le salsiccie. La «radio» canta un valzer nelle camere superiori: il sole d'autunno sbriciola oltre la porta le sagome geometriche degli autobus all'ancora. Tutti aggiungono al primo racconto altre notizie, e particolari inediti come nella composizione di un *puzzle*.

— L'incontro col soldato ebbe luogo a Eysden. Poi il Kaiser fu raggiunto dal treno speciale che lo portò a Maarn.

— Io lo so dal cuoco: la sera stessa fu ospitato ad Amerongen nel castello del conte Bentinck e gli fu offerto un pranzo coi fiocchi: un pranzo di quaranta invitati.

Intanto su tutti i fronti fumavano gli ultimi incendi come nel quadro della «Presa di Breda»: l'annuncio della pace era accolto nelle trincee della prima linea con un grande silenzio: il silenzio dei morti.

— I primi tempi venivano qui molti curiosi per vederlo. Vederlo anche da lontano. Ora è giù di moda.

Qualcuno per mostrare che non è poi tanto giù di moda parla dei tentativi fatti da alcuni operatori americani per cinematografarlo «dal vero». Fu rizzato un trespolo altissimo sulla strada e vi fu fissato un apparecchio da presa e si cercò di raccogliere sulla pellicola la sua passeggiata mattutina nei viali del Rosarium.

— E' inutile provare. Non lo vedremo. Noi non lo vedremo — dice il giocoliere austriaco; ma il signor Fischermann si ostina e ci accompagna alla portineria del castello.

Qui c'è un buon odor di cucina succulenta e un maresciallo d'alloggio, o portiere o cerimoniere decaduto che serba la corpulenza e l'alterigia dei buoni tempi di Potsdam.

Attraverso l'arco della porta ci mostra laggiù oltre una vibrante atmosfera di conifere i contorni del castello dove dorme il Kaiser, in-vi-si-bi-le. (Pare che a quest'ora tarda del pomeriggio egli faccia il sonnellino riparatore come ogni buon pensionato in villeggiatura). Udiamo le alterne grida di due giocatrici di tennis. Invitate? Figlie d'alti funzionari?

Quando i richiami della sfida cessano le due giocatrici si avviano a lunghi passi elastici verso il castello. Belle, ritmiche, uguali: principesse, o figuranti di una *revue*.

Il premuroso maresciallo ci distoglie dalle domande (Chi sono? Abitano qui? Come si chiamano?) e ci invita a firmare un libro d'omaggio; il libro degli omaggi al Kaiser.

Passiamo per questa funzione in un'altra camera. Questa è veramente patetica e se Bülow l'avesse potuta vedere l'avrebbe trovata simbolica. Sopra un canterano si decompone, scrapolata in ogni parte, una statuetta che raffigura Federico il Grande. Brutti quadri alle pareti: arte di cortigiani, arte da anticamera. Tra queste tele una, dipinta ad olio, raffigura il bianco *yacht* «Hohenzollern» parato a festa e ancorato nel golfo finlandese l'anno del viaggio imperiale in Russia. Ecco un'apparizione e una grande data della *fin-de-siècle* già lontana come un'effemeride egizia. Dei due imperatori che s'incontrano sul ponte tra le fanfare, uno assassinato l'altro in esilio; le due flotte saltate in aria; gli imperi crollati; le bandiere con le aquile scomparse; gli eserciti i dominii capovolti.

— *Bitte* — dice il maresciallo porgendomi la penna e l'album e scostando quel polverio di pensieri e di immagini. Sulle pagine si addensano i nomi degli ignoti: alcuni seguiti da espressioni di saluto e di omaggio al Kaiser.

Prima di me il signore vestito di nero incontrato in autobus ha firmato: «Generale X. Y.» e ha aggiunto: «*Semper talis*» con una calligrafia dura diritta anchilosatasi nel sottoscrivere i rapporti del Grande Stato Maggiore.

Per colmarci di favori, e per prendere una mancia più tardi il maresciallo ci offre un biglietto per visitare il Rosaio del Kaiser: vi è stampato: «*Dagkaart voor het - Kaiser Wilhelm - Rosarium te Doorn*».

Il rosaio fu architettato e composto dal Kaiser in questi ultimi anni d'esilio.

Ci guardiamo in faccia l'un l'altro un poco stupiti: un silenzio! e soltanto il signor Fischermann precedendoci assicura che «vale la pena».

Mentre in Europa si rassettano i cimiteri di guerra e ancora si riparano campi e vigneti arati dai vomeri del 420, mentre le vedove smettono il lutto e i ragazzi dimenticano le canzone di Piccadilly e nelle cornici dorate ingialliscono le istantanee degli eroi e lungo i fiumi si inaugurano i parchi della rimembranza, mentre si scrivono i romanzi di Mata Hari e i drammi di Miss Cavell, il buon boscaiolo, l'antico «Signore della guerra» quello che vedemmo fotografato nel cortile di Potsdam a ginocchi tra gl'imperiali parenti, il sire che apostrofò il «Vecchio Dio» pettina e innaffia il suo coltivato rosaio!

Il «Rosarium», a rettangolo si innesta in un fianco del Parco e vi è unito da piccoli viali inghiaiati: i regolamentari reticolati si schiudono ogni tanto perchè l'esule vi possa passeggiare nelle mattine di bel tempo o sedere sulle panchine o appoggiarsi in bella posa romantica ai vasi di marmo scolpiti.

L'autenticità del «Rosarium», di quest'ultima opera del gran dilettante, non può essere discussa. Essa è firmata! I due grandi vasi di marmo recano incisa la data: 1928; la corona imperiale l'iniziale alfabetica W. e un piccolo II.

Camminiamo a disagio nel piccolo recinto fiorito: non pensiamo più al Kaiser, alla guerra, al dopoguerra. E' la fine di una gita qualunque in un pomeriggio domenicale: l'austriaco vuol affrettarsi perchè questa sera «fa il suo numero»: il francese al termine delle sue vacanze rimpatrierà dopodomani a Londra (Hook of Holland-Harwich, una notte di traversata), il belga si sfoga contro l'Olanda e contro gli olandesi disprezzando il loro apatico neutralismo.

Il vento che rade la pianura si schiaccia contro le muraglie di rose come le minaccie le ire le disperazioni degli uomini contro il divino oblio. La luce è leggera, diafana e radente.

Le nuvole nel cielo sprazzano batuffoli di shrapnel, le automobili e le biciclette sul viale scheggiano falciate di mitragliatrice creando una «variazione» del «fronte»: ma rossa e lontana come quelle contemplate da Guglielmo secondo nella lente dello Zeiss.

Poi si ritorna alla Birreria e si descrive alla sorda birraia l'esito della nostra «visita» al Kaiser. Ella ne approfitta per offrirci cartoline illustrate in cui il Kaiser è effigiato in piedi, seduto, accanto alla vecchia moglie, accanto alla nuova moglie, con Vidòr e senza Vidòr.

Sfoghiamoci a spedirle in patria: siamo qui noi quarantenni siamo sempre noi; ma così temprati e sorridenti che i giovani ci possono ancora temere e i giovanissimi ancora sfidare.

Soltanto il signor Fischermann ha la «birra triste» e le sue predizioni si abbuiano mentre fuori scende la sera.

Questo ebreo randagio, che ha sulle scarpe la polvere dei secoli, questo negatore sorridente e caustico, questo mistico credente nel suo assurdo, questo ebreo dalla barba rossiccia e dalla pupilla sinistra di vetro, questo ebreo dalla bombetta spelacchiata e dalle tasche gonfie di giornali, aspetta ancora il Messia tanto il mondo gli pare disperato e in sfacelo. E' triste e profetico come l'innocente del Boris. (I cavalli galoppano nella notte, le capitali fumano).

L'Europa sembra a Fischermann inguaribilmente ammalata! Certe volte ho la sensazione che l'Europa riemerga da un diluvio universale per apparire con una nuova fisonomia geografica e spirituale: simile ai continenti preistorici rimodellati dai cataclismi: le nuove idee si aprono faticosamente la strada come fiumi in formazione, le vecchie si cristallizzano in laghi salmastri sterili ed amari.

Una penisola è tutta solare, verde d'alberi nuovi, di [illegible] e i mari le creano un contorno di schiume candide come ali. Mentre si attende l'«autobus» per ritornare a Utrecht dove riprenderemo il treno che ci porterà all'Aja, il signor Fischermann racconta una di quelle storielle giudee che il dopo guerra ha codificato in volume: «Il Kaiser visto che la guerra era perduta chiamò un rabbino e gli disse...».

Intanto le lampade simultaneamente si accendono e le radio attaccano il motivo di una canzone che si diffonde come una malinconia nella notte.

RAFFAELE CALZINI.

Una gara fra gli Stati americani

a chi rende più facili i divorzi

New York, 25 notte.

Fino a poco tempo fa occorrevano generalmente sei mesi di residenza dei due coniugi in uno Stato perchè essi potessero avanzare domanda di divorzio e vi era una certa rigorosità, almeno apparente, nell'apprezzamento dei motivi determinanti l'annullamento del matrimonio. Faceva eccezione il solo Stato del Nevada dove la residenza era limitata a tre mesi e pare che questa facilitazione dovesse riuscire di vantaggio allo Stato e ai suoi legali poichè le cause di divorzio abbondavano a tutto danno degli altri Stati, alcuni dei quali, per non perdere i loro cittadini e veder diminuire i loro proventi, si sono messi a fare concorrenza al Nevada.

L'Arkansas recentemente aveva emanato una legge in base alla quale anche in quello Stato erano sufficienti 90 giorni di residenza per poter intentare un'azione di divorzio, e proprio l'altro ieri nello Stato di Idaho il Senato ha approvato una legge analoga che ora è davanti alla Camera dei rappresentanti, mentre altri Stati si preparano a modificare nello stesso senso le loro legislazioni.

Naturalmente questa concorrenza non piace al Nevada e oggi stesso si annuncia da Reno, capitale dello Stato, che quel Governo risponderà ai tentativi dell'Arkansas, dell'Idaho e degli altri Stati di sottrargli gli affari di divorzio col presentare alla Camera del Nevada un progetto di legge che autorizzerà lo scioglimento dei matrimoni dopo sei sole settimane di residenza nello Stato e senza che sia necessaria alcuna dichiarazione specifica dei motivi dell'azione all'infuori di quella generica dell'incompatibilità di carattere.

IN MARCIA COI BATTAGLIONI DELLA LEGIONE STRANIERA SULLA STRADA DEL SUD

Gli uomini senza nome e senza passato

DAL NOSTRO INVIATO

AIT AOURIR, febbraio

— Chut! Tout le monde à sa place! — *grida il comandante del battaglione. I legionari smettono di gridare e di sghignazzare. Si dividono in due colonne e si inoltrano lungo le cammelliere, che costeggiano la strada del Sud. Per non provocare «sollevamenti», l'haraba di Madame Souria ha ricevuto l'ordine di attendere, insieme ai carriaggi del vivandiere, almeno un quarto d'ora. Tuttavia, per ogni eventualità, due legionari, un italiano e un russo, sono distaccati di scorta all'haraba.*

Il russo si presenta:

— Dimitri, pittore.

La sua fronte tranquilla, come di chi ha superato un terribile sforzo, la fissità grave del suo sguardo, l'ombra delicata e quasi ironica all'angolo della bocca, indicano che, a vent'anni, egli ha già intensamente vissuto.

Il vino e le donne

L'italiano:

— Trentuno, ex-studente del terzo anno di medicina dell'Università di Bologna. La fatica delle armi non ha alterato la sua bella linea di atleta elegante, capace di indossare la marsina in una festa mondana o di calzare i guanti di sei once sopra un ring di dilettanti. Lineamenti signorili, epidermide abbronzata dal sole e occhi luminosi. Dalla fronte, in mezzo ai capelli neri, si delinea una ciocca bianca, che, con spavalda civetteria, egli espone sovente facendosi vento con il berretto. Cammina con bella distinzione latina e il suo gesto ha della grazia non leziosa e della forza non prepotente. Più che il tipo del guerriero è il tipo del ginnasta e, se le confessioni che egli mi ha fatto non mi informassero del suo dramma, direi che egli ha lasciato il verde delle nostre campagne per scendere nel giallo del bled mosso da una trasognata curiosità di turista.

— Ecco! — egli esclama, accennando col capo all'haraba di madame Souria e ai carriaggi di monsieur Bellis — gli indispensabili ausiliari del legionario per la conquista del Marocco. Non meravigliatene! Il legionario, che è capace di restare sei mesi nel bled, a gallette e a fagioli, non può fare a meno del vino e, di quando in quando, delle donne. Nel '29, 18 uomini di guardia al blockhaus di Oukerda, nella regione di Tadla, abbandonavano il loro posto. Al Consiglio di guerra dànno tutti una stessa versione: «Da due mesi non ci rifornivano di vino, da sei mesi non avevamo visto donne. Noi non abbiamo disertato. Siamo [illegible] soltanto a cercare [illegible] e a [illegible]!». Il Consiglio tenne conto di questa circostanza, attenuante, e, invece di condannarli a morte, limitò la pena a vent'anni.

I cavalli del B.M.C., pieni di acciacchi, hanno delle soste. L'automedonte li spinge a colpi di frusta. E, a causa di questi colpi, essi ripartono più rapidi, come i balbuzienti dopo l'inciampo. Ho l'impressione buffa e penosa insieme di qualche cosa che precipiti con grande strepito.

Le donne, sull'haraba, non se ne allarmano. Sedute su di una pancarella, fumano imperturbabili e non provano, a quanto pare, il bisogno e neppure il desiderio di parlare, di ridere, di cantare.

Le palme sono diventate rare. Solo a gruppi di due o tre elevano, di tanto in tanto, sulla terra ocra, i loro magri e fieri ciuffi di verde. Cinquecento metri davanti a noi, camminano disordinatamente i legionari, raccontandosi, come tutti i soldati del mondo, storie di donne. Molti cantano e si aiutano a cantare con grandi sorsi di vino.

Il bancarottiere: un'inchiesta

— Come è poi finita la storia di Kramer? — domanda Trentuno.

— Come al solito! — risponde il legionario russo.

— Era poi lui?

— Sì, ma non è risultato ufficialmente.

— Di che cosa si tratta? — interrogo io.

— Di una storia che, alla Legione, capita almeno due o tre volte il mese — mi spiega Dimitri. — Ecco: il Governo tedesco ha il dubbio che un bancarottiere, Otto von Muller, sia riuscito ad arruolarsi nella Legione. Per il tramite della sua ambasciata di Parigi e a mezzo del Quai d'Orsay, l'incartamento, con i dati segnaletici e la fotografia del Muller, arriva alla Legione. Ti assicuro che le pratiche del genere battono ogni record di lentezza. In ogni modo, la pratica arrivava, l'altro giorno, al battaglione. Il comandante ha la convinzione che il Muller serva sotto il nome di Teodoro Kramer. Pochi minuti prima della nostra partenza, lo fa chiamare.

«— Conosci Otto von Muller? — gli domanda a bruciapelo.

D'un colpo l'uomo ha capito di che si tratta e risponde imperturbabile:

«— Non, mon commandant.

«— Non sei tu Otto von Muller?

«— Sono Teodoro Kramer, nato a Lipsia, il 24 aprile [illegible].

Il comandante osserva il legionario e una fotografia che ha in mano. Il legionario non ha nè i baffi nè la barba di Otto von Muller. I dati segnaletici aggiungono che il Muller è di carattere altero e prepotente. A lui risulta invece che il Kramer è il legionario più disciplinato della sua sezione. Non è quindi il caso di diffondersi oltre nell'indagine.

«— Rompez!

E il comandante, senza aggiungere parola, scrive con lapis bleu, a margine della pratica: «Sconosciuto». Kramer se ne va tranquillo. Otto von Muller, condannato ad otto anni per bancarotta fraudolenta dal tribunale di Lubecca, non verrà mai più ritrovato.

— Vedi — mi fa osservare Trentuno — a «loro» non interessa il tuo passato, nè il tuo vero nome. Che tu sia russo, polacco, finlandese e ti faccia passare per italiano, che abbia quarant'anni e te ne dia venti, che ti chiami Pilatone, Smith, Muller e ti faccia chiamare Ridolini, Charlie Chaplin, Grok, non ha importanza. A «loro» interessa il «legionario», cioè uno straniero che fa risparmiare un francese, un mercenario che costa meno di un mulo: mille franchi.

Denaro e poesia

— Mille franchi — osservo io — non mi sembrano una somma molto allettante...

— Il denaro, amico mio, non è il migliore agente reclutatore della legione. La Spagna dà un premio quattro volte maggiore. Il suo legionario percepisce quattro pesetas e trenta il giorno, circa 11 franchi. Il legionario francese non ha che 25 centesimi in guarnigione e 1.75 in zona di dissidenza. Eppure la Legione Francese ha effettivi 12 volte superiori alla Spagnola. La sua vera forza di attrazione è quell'alone di poesia, quel profumo di leggenda, che cento anni di combattimenti e tutta una letteratura abilmente creata, lavorata, sfruttata hanno saputo crearle attorno.

— Mi spiego benissimo che la poesia e la leggenda tentino i giovani, ma non mi spiego come la legione eserciti un tale fascino su uomini maturi, qualunque sia il loro livello culturale e il loro grado di intelligenza.

— Io me lo spiego. Ogni uomo porta inconsciamente nel suo essere il lievito dell'avventura. Basta una circostanza qualsiasi nella vita — la disoccupazione, un furto commesso per una donna, una perdita al gioco, un dispiacere d'amore — perchè questo lievito all'improvviso fermenti, circoli nel sangue, arrivi al cervello e prenda il sopravvento sulle facoltà di controllo. La sicurezza del pane, la speranza della riabilitazione e dell'oblio, offerti dalla Legione, si uniscono nella fantasia con gli incanti dei tramonti e delle albe africane al fascino dell'ignoto e se ne è irresistibilmente attratti.

— Ma — osservo ancora — molti non sanno neppure che esista la Legione.

— Tutti lo sanno! La Francia ha organizzato attorno alla Legione un ufficio di propaganda e di pubblicità di primissimo ordine, l'S.S. (Service Special), che ha filiali e corrispondenti in tutte le parti del mondo. Per combinazioni che sono vere fatalità, gli agenti reclutatori dell'S.S. arrivano sempre al momento clinico. Qualunque mezzo di persuasione è buono. In Germania, in Inghilterra infuria la crisi economica? Eccoli lì: «In Africa — sussurrano — non c'è la crisi. Se sei un po' débrouillard, puoi guadagnare, trafficando con gli arabi, anche cento franchi il giorno». Hai commesso qualche sciocchezza? «Non hai che da prendere la guida dei telefoni e assumere un nome qualsiasi, il più sonoro al tuo orecchio o quello che ti sembra passare più inosservato: dai grigi Dupont e Durand agli altisonanti La Rochefoucauld e De Segur. Puoi cercarne uno sui bollettini dei protesti o sull'almanacco di Gotha». Sei giovane e ami i viaggi e le avventure? «Puoi scegliere la colonia che credi: Marocco, Algeria, Tunisia, Siria, Tonchino, Madagascar». Sei senza lavoro? Hai fame? «Alla Legione hai il pane e la zuppa assicurate, mattina e sera». Hai dispiaceri d'amore? Vuoi dimenticare? «Entrando alla Legione — ti assicurano — chiudi sul tuo passato una porta, che, per quanti sforzi tu faccia in seguito, non riuscirai mai più ad aprire».

«La vita comincia domani»

Dimitri, che ha vissuto la tragedia della fame e dell'abbandono per le vie di Odessa, che ha visto i suoi fratellini scalzi fare parte di piccole bande di saccheggiatori esposti alle rivoltelle della Ceka, ha ancora tutto l'entusiasmo dei suoi vent'anni per la Legione, che costituì per lui, reduce dal regime utopistico, una liberazione.

— Che la Francia nell'arruolamento dei Legionari si valga di criteri pubblicitari come non ha nessuna azienda industriale americana, sarà vero, ma non esagerare nel paragonarla addirittura a coloro che esercitano la tratta delle bianche.

Trentuno ha un attimo di esitazione, poi risponde:

— Certo che l'ufficio di pubblicità della Legione non può speculare, come tutte le altre imprese, sopra interessi materiali. Le leve psicologiche che mette in gioco non sono il lucro o il vizio, ma la seduzione dell'ignoto, il mistero del domani, l'incertezza del ritorno, il triplice salto mortale sul trapezio di una pista che ha per spettatrici le stelle, le aurore rosse e i tramonti violetti. Tutti coloro che hanno avuto un dramma e non hanno saputo soffocarlo nel loro petto, lo gridano in una canzone e se lo tatuano sull'epidermide. Guarda!

Trentuno mi porge la fotografia di un giovanotto di circa trent'anni.

— E' un veneziano.

L'uomo ha il petto nudo e sul petto ha tatuato chiaramente: «La vita incomincia domani».

— Leggi dall'altra.

— «Per me è morto il passato, per me ancora sia nullo il presente; solo il domani prossimo o lontano mi dia speranza e conforto. - Fez, 2 marzo '28». Segue la firma.

— Perchè si è arruolato?

— «In una casa in riva al mare c'era una ragazza dai capelli d'oro...». Dice la canzone. La ragazza, che egli amava, ha finito con lo sposare un altro. E' la storia di tutti gli amori infelici!

I sogni di Montparnasse

— E tu perchè ti sei arruolato?

Trentuno non mi risponde. Ho l'impressione di aver commesso una gaffe. Continuiamo a camminare per un po' di tempo in silenzio. La pietra aumenta e la brousse si fa più spessa. Ogni tanto, a fianco delle colline, ondeggiano olivetti e noci, le cui foglie hanno la lucentezza del metallo. Come in tutti i paesi dell'Islam, olivi e noci sono chiusi da mura, ma da mura violette, piene di brecce e di screpolature, e che sembrano lì soltanto per realizzare un'armonia vaporosa con gli alberi argentati o per aggiungere al paesaggio il romanzesco di una rovina.

Dopo un lungo silenzio, Trentuno esclama:

— La ragione del mio arruolamento? La certezza di essere uno spostato.

E poi, dopo una nuova pausa, aggiunge:

— Mio padre voleva che diventassi medico. Io invece avevo vaghe aspirazioni letterarie. Il giorno in cui venni in possesso di mille lire, feci il colpo di testa: scappai a Parigi. Dopo quindici giorni mi accorsi che non avevo più che 300 franchi, e decisi di regolarmi nelle spese. Dopo venti, incominciai a saltare i pasti; dopo venticinque mi ridussi a vivere a Montparnasse, dove con due franchi si ha il diritto di sedersi ad una tavola, bere un caffè-crème, mangiare un croissant, rimanervi tutta la giornata e parlare dell'anima. Montparnasse! E' una delle sei o sette stazioni di Parigi. Come tutte le stazioni, ha le sue sale d'aspetto. Le sale d'aspetto di Montparnasse si chiamano Rotonde, Dôme, Coupole, i tre caffè, dove, ogni giorno, sosta una folla di due o tre mila persone in attesa del treno che dovrà portarle verso la gloria. Purtroppo lungo la via ferrata vi sono dei bivi, per i quali il treno spesso si instrada e porta così al manicomio, all'ospedale, al ricovero di mendicità... alla Legione Straniera! «Dovessi anche andare in capo al mondo e morire di fame, a casa non torno più», esclamai un giorno, dopo avere narrato le mie miserie ad un gruppo di conoscenti.

«— E cosa farete? — mi domandò un signore, certo Laffite, che si faceva passare per piazzista di quadri.

E siccome, lì per lì, non seppi cosa rispondere, Laffite insinuò:

«— E perchè non vi arruolate nella Legione straniera?

Ho avuto un sussulto. Ma Laffite si affrettava subito ad aggiungere:

«— Non commettete anche voi la sciocchezza di credere che la Legione sia il rifugio delle canaglie di tutti i paesi. Parecchi hanno dei reati sulla coscienza. E' vero! Ma il segreto del loro passato, che nessun superiore cercherà mai di sapere, è qualche volta tragico, quasi sempre è doloroso.

Laffite finì per convincermi. Io ero oramai in balìa di un tale movimento progressivo di incoscienza, che non rilevavo la gravità della mia situazione e dell'atto che stavo per compiere. Il mio senso della realtà era paralizzato. E ne ero felice, perchè potevo abbandonarmi all'impressione di una deriva dolcissima. Quando mi presentai in rue Saint-Dominique, ero deciso e tranquillo.

«Bonne chance, monsieur»

— Cosa c'è in rue Saint-Dominique?

— Il Bureau central de recrutement. A Parigi ve ne sono cinque o sei altri. Ve ne sono in tutte le città della Francia. E se ti trovi in un villaggio, non hai che da rivolgerti alla gendarmeria o al barbiere o all'oste. Tutti si faranno in quattro per fornirti le informazioni che desideri, perchè chi fa arruolare un legionario ha un premio.

— Importante?

— Varia, non secondo gli individui arruolati, ma secondo la località dove avviene l'arruolamento. Gli agenti che operano all'estero hanno un'indennità speciale. In Francia, per l'arruolamento di un legionario si danno da 50 a 100 franchi. Credo di aver reso a Laffite un centinaio di franchi. In rue Saint-Dominique, il capitano, capo dell'ufficio, mi diede un manifesto e mi pregò di prendere conoscenza degli obblighi che stavo per contrarre. Siccome il manifesto era lungo, lo sunteggiò:

«— La ferma, come vedete, è di cinque anni. Avrete come premio mille franchi. Il soldo iniziale è di 25 centesimi, dopo un anno di 2,60, dopo tre anni di 3,10, dopo cinque anni aumenta a 3,60, dopo dieci a 4,10, dopo quindici a 4,60. Dopo quindici anni avete diritto ad una pensione annua, che è di circa 300 franchi per i legionari e di [illegible] per gli aiutanti. Se siete disciplinato e valoroso e se vi naturalizzate francese, potete anche diventare aiutante.

«— Va bene!

— Allora potete passare la visita medica.

Questa fu molto sommaria.

«— Siete abile per il servizio! — mi annunziò poco dopo il capitano, e prendendo un pezzo di carta, mi domandò:

«— Il vostro nome?

Girai attorno lo sguardo un po' incerto, come cercando. Il capitano stava con la penna sospesa. Il mio sguardo si posò sul calendario.

«— Mi chiamo Trentuno.

Il capitano scrisse «Trentuno».

— Anni?

«— Ventiquattro.

«— Avete documenti?

Feci per estrarre di tasca il passaporto, ma l'ufficiale con un gesto della mano mi indicò che non ne era il caso. Mi avvertì soltanto che gli arruolati venivano diretti su Marsiglia, e che alle ventidue e venti vi era un treno.

«— Il sergente vi farà il buono per il viaggio e vi darà dieci franchi di trasferta.

«— Grazie.

Il capitano mi strinse amichevolmente la mano:

«— Alors, bonne chance, monsieur.

Sarà l'ultima volta che ti senti chiamare così. A Parigi e in tutti gli uffici di reclutamento tu sei ancora un uomo. Al forte di San Giovanni, di Marsiglia, e per cinque anni, non sarai più un uomo, ma un numero.

— Sii preciso: — intervenne Dimitri — una matricola.

PAOLO ZAPPA.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Funzione del football

Nessuno vorrà più contestare che il gioco del calcio è lo sport nazionale italiano. Lo è per il numero imponente di spettatori che mobilita; lo è per il numero non meno imponente dei suoi praticanti. Se le folle che gremiscono gli stadii possono essere contate a milioni, sommando l'apporto domenicale di città, borghi e paesi, oltre ottantamila sono, fra F.I.G.C. e U.L.I.C., gli atleti che si battono. Un'attività così imponente, e tutt'altro che arrivata ad esaurire le nostre possibilità, non poteva essere raggiunta che per un complesso di ragioni intimamente legate alla natura del gioco, e doveva necessariamente sboccare nel professionismo, ufficiale o meno non conta distinguere.

Il professionismo, tecnicamente parlando, è sempre fonte di progresso, almeno quando, come avviene per il foot-ball, non sono troppo facili i compromessi ai quali si vorrebbe più incline la coscienza del professionista che non quella del dilettante. D'altra parte, parlandosi in tesi generale, s'ha a dire, una volta per tutte, che questa distinzione fra professionisti e dilettanti puzza maledettamente di pregiudizio di casta. Non per nulla, del resto, essa ci viene dall'Inghilterra, dove il baronetto che spara calci per puro diletto, e con tutto il tempo disponibile per allenarsi, non vuole avere contatti, o quanto meno essere giudicato alla medesima stregua del professionista.

Indubbiamente fra gli sport necessariamente professionistici, se non altro per il loro carattere spettacolare, il gioco del calcio ha il pregio, che è, poi un'assicurazione contro i pervertimenti, dell'essenza collettiva. Sono undici uomini che si battono, che collaborano, che devono quindi stimarsi e aiutarsi reciprocamente. Le combinazioni che essi debbono trovare, ed i modi onde si materiano sia la difesa che la offesa, sono garanzia per il pubblico della serietà e della varietà dello spettacolo. Se è stato definito il numero dei sistemi per cucinare le uova, pure svariatissimi, non si è ancora potuto né sarà mai consentito fissare in un numero anche astronomico le azioni che possono generare il goal. Relativamente breve, e tutto godibile, il foot-ball è lo spettacolo sportivo più attraente ed avvincente che si possa desiderare; così si spiega com'esso possa arrivare al cuore di intere nazioni, nonostante le regole ed il sistema di norme tutt'altro che semplice e di difficilissima applicazione. Ma forse ciò, complicando le cose e facendo dell'arbitro il ventitreesimo giocatore, non ha fatto che aumentare e sospingere le passioni degli spettatori.

Ora si dice da più parti, ed è naturale, che col foot-ball si esagera. Si esagererebbe nell'entusiasmo non meno che nella valorizzazione. E' bene chiarire, a questo riguardo, che per quanto eredi delle tradizioni dell'antica Grecia, noi italiani siamo stati degli ultimi a considerare lo sport come un elemento fondamentale del progresso della razza; non siamo stati certamente fra i primi a sciogliere inni ai protagonisti d'una partita a calci e a raccogliere per l'occasione centomila spettatori, vale a dire quanti ne conta normalmente una finale di Coppa d'Inghilterra, dopo la quale S. M. Britannica usa stringere personalmente la mano ai capitani delle squadre.

Prima che da noi, lo sport ed i suoi giochi collettivi più popolari, sono diventati gli sport nazionali in altri Paesi, i quali sono arrivati alle supervalutazioni che diedero fastidio a diverse persone di casa nostra. Ora sarebbe estremamente ingenuo che l'Italia sportiva, specie negli sport dove può emergere come nel gioco del calcio non traesse il maggior partito dai successi internazionali, e non si sentisse orgogliosa per lo meno di quel tanto equivalente al disappunto, anzi al «dolore» provato dalle Nazioni soccombenti.

Diciamo Nazioni a ragione veduta, poichè nell'Ungheria e nell'Austria una sconfitta nel gioco del calcio contro un avversario quale l'Italia, determina una sorta di lutto generale. Vogliamo dire, insomma, che se c'è peccato di buon gusto e di misura nella esaltazione delle vittorie calcistiche, questo peccato noi Italiani non lo commettiamo che di riflesso e per innegabile convenienza. Nè si dimentichi, poi che ha il suo peso, che la vittoria in una gara di calcio, oltre ad assumere il ritmo e il tipo d'una piccola battaglia, ha il vantaggio di concludersi interamente sotto gli occhi della folla, quindi di stimolare direttamente e compiutamente la passione nazionale.

D'altro canto, quando vestono la maglia nazionale i calciatori di qualunque paese si sentono investiti come d'una missione, e quanto di più dilettantistico, di più genuino ed umano è nell'animo loro, viene tratto a superficie.

Allora è facile constatare che la competizione professionistica non ha nulla da invidiare, nemmeno in fatto di sentimento, alle gare dei dilettanti, ed anzi essa si vale di armi migliori, perfezionate nella pratica costante. E del resto il fatto d'essere soldato di ventura non ha impedito a più d'un grande condottiero di entrare, e di restare, nella storia.

Infine, la funzione del gioco del calcio è paragonabile all'uso delle concimazioni chimiche nell'agricoltura. Il gioco del calcio dissoda, bonifica, fertilizza il campo dello sport: il gioco del calcio commuove e trascina. Esso ci dà la più alta percentuale di spettatori, ma ci da in pari tempo la più alta percentuale di praticanti. Non vorremo ammettere che se più sono gli atleti più saranno i campioni, così più saranno gli spettatori più saranno gli attori, la passione per ogni esercizio nascendo dall'osservazione?

LEONE BOCCALI.

In Francia si biasima la violenza del «rugby»

L'Auto, a firma del suo direttore Henri Desgrange, ha pubblicato un trafiletto dal... profumato titolo «Un jour viendra». In questo «corsivo» il Desgrange parla del «rugby» incominciando press'a poco così:

«Niente non è più piacevole per noi, tutte le volte che le circostanze ci danno occasione di farlo, di segnare con una «pierre blanche» gli avvenimenti più lieti della nostra evoluzione sportiva. Queste occasioni sono rare, bisogna convenirlo, e questa loro poca frequenza fa più grande la gioia che noi sentiamo davanti a degli avvenimenti come quello che l'«Unione francese del Rugby Amateur» ha consacrato al suo sport preferito. Qual è lo spettacolo che ci ha offerto? Quello di un «rugby» strettamente praticato come lo era nei primi anni, come la nazione inglese intende ancora di praticarlo, come lo vogliono veder praticato la gente bene educata e veramente sportiva. Un «rugby» vigoroso, rapido, cortese, corretto, senza violenze inutili. Noi non abbiamo più visto in questa occasione lo sguardo sornione, subdolo e cattivo dei giocatori che si preparavano a ottenere la vittoria con la violenza, con qualunque mezzo».

Desgrange continua:

«Un programma è dunque così difficile da realizzare? No, sarebbe sufficente volerlo. Basterebbe essere decisi a romperla con la violenza e con la brutalità. E' sufficiente essere qualche uomo di buona volontà, dal cuore franco...».

E' strano che il signor Desgrange in questa sua chiacchierata non abbia preso ad esempio, per parlare di questi uomini di buona volontà, dal cuore franco, i vicini amici italiani. Il signor Desgrange avrebbe in questo caso potuto dire che in Italia il «rugby» non è mai diventato popolare appunto per le sue caratteristiche di violenza e di brutalità dalle quali il nostro pubblico rifugge. Avrebbe potuto dire che proprio in Italia è nata e si è sviluppata quel giuoco della «volata» che pur racchiudendo tutti i pregi che ha il «rugby», ne elimina i gravi inconvenienti, e meglio si adatta all'animo latino. Nel nostro Paese non si sono mai visti giocatori dallo sguardo subdolo e cattivo che vogliono ottenere la vittoria con qualunque mezzo. Il nostro pubblico volterebbe loro le spalle, disprezzandoli. Ecco la ragione per la quale il «rugby» — giuoco eminentemente violento, e che senza violenza non può interessare, non ha mai attecchito in Italia, dove invece si gioca alla «volata» dà tutto il sano e sportivissimo esercito dei dopolavoristi.

Guardi un po' più sovente il signor Desgrange a quello che si fa in Italia, e avrà qualcosa da imparare.

Novità torinesi in campo calcistico

Janni ha ripreso l'allenamento — Due incontri del Torino all'estero - Le condizioni di Orsi e Cesarini — Meazza militare a Torino?

Allenamento ieri sul campo del Torino. Reduci da Nizza dove hanno ottenuto una bella e facile vittoria (Rossetti calciò di proposito il pallone a lato su calcio di rigore e gli altri attaccanti in più di un'occasione... arrestarono la loro azione a pochi metri dal goal avversario), i «granata» si preparano per le prossime partite di campionato che dovrebbero permettere al Torino di risalire in classifica sino a piazzarsi alle spalle degli squadroni che ancora lottano con la Juventus per la conquista dello scudetto. Domenica prossima i concittadini incontreranno il Modena, dal quale furono sconfitti nel girone d'andata, e c'è da credere che essi si impegneranno a fondo per prendersi la rivincita.

Allenamento: spalti deserti e lassù, in tribuna, poche decine di appassionati, di quelli che riescono ad entrare sempre, anche quando alla porta vi sono dei «guardiani» che negano l'ingresso a tutti. Questi «ultrafidi» entrerebbero anche se dovessero scalare il muricciolo di cinta; ma per ora basta... basta esclamar forte «giocatori», «dirigenti», basta entrare tenendo a braccetto uno degli «assi» della compagnia, per farla franca.

Maglie scolorite...

E si riuniscono lassù in tribuna, dove sono appesi in gran numero maglie granata e pantaloncini bianchi ad asciugare al sole. Una settimana, da una domenica all'altra, sarebbe per essi troppo lunga se non ci fossero i provvidenziali allenamenti ai quali assistere, gli allenamenti che permettono poi loro di riferire agli amici, la sera a caffè, sul grado di forma di questo o quel giocatore, sul tiro del centro attacco... «che se giocherà domenica così siamo a posto», sulla parata a valanga del portiere... (Ribaldi, Combi e Zamora possono andar... a nascondersi...).

La spettacolo dei popolari deserti è triste, le maglie scolorite delle «riserve» contrastanti con quelle fiammanti degli uomini «della prima» ci fanno pensare a quei poveri allenatori dei grandi boxeurs con il viso mal ridotto durante gli allenamenti, mentre il campione, protetto da un casco speciale, conserva intatti i connotati e picchia senza misericordia.

Ci sono tutti in campo: da Staccione a Bosia coi visi incerottati per un capitombolo fatto in palestra in esercizio sulle parallele, a Cesare Martin e Monti e Dario Martin, che sta ristabilendosi dopo un noioso periodo di indisposizione, all'alpino Spiotta, che fu con i primi a recarsi a prestar soccorso ai compagni travolti dalla valanga nel vallone di Rochemolles, da Aliberti a Mongero, da Spezzone a Ferro, da Libonatti a Rossetti, acrobatico anche quando non vi sono spettatori ai quali offrire i suoi numeri fuori programma, Libonatti, Prato, Manco Baloncieri. Il capitano è in tribuna fra i tifosi poiché gli duole ancora una caviglia, colpita a Trieste, ma domenica sarà con tutta probabilità in campo. Al suo posto è Imberti, un ragazzo volonteroso.

Ma c'è una sorpresa per i pochi spettatori. Al centro della mediana allenatrice, quel ragazzo bruno, tutto nervi è Janni. Lo scorgono subito; lo chiamano di lassù, lo applaudono: «Bravo Tonin! Bravo!». Ma Janni è tutto preso dalle vicende del gioco; ha da tenere in freno Rossetti e Libonatti che pare si divertano in giochetti, in finte, in rapidi scatti. Una volta, due, Janni è battuto; alla terza esce dal duello con il pallone. Il passaggio ai suoi attaccanti è preciso, pronto. Ecco un pallone alto: Janni lo arresta sopra il capo, con l'interno del piede, con mossa felina. Ecco un pallone da calciare al volo: l'intervento è perfetto. Ecco ancora due o tre giocatori da evitare; altrettanti stretti dribblings e Tonin è libero di piazzare la palla sul fronte dell'attacco. Quei di lassù si divertono un mondo...

«Se va così va bene»

L'allenamento è finito. Troviamo Janni sotto la doccia. E' contento:

— Se va così, va bene!

— Allora — interroghiamo — a quando il ritorno in squadra?...

— Non corriamo troppo... Fra due o tre domeniche giocherò con le riserve, per riprendere confidenza... con la palla e con gli avversari, e poi... decideranno i dirigenti. Credo tuttavia di poter giocare più di una partita in prima avanti che la stagione finisca.

Mentre si parla osserviamo l'arto spezzatosi l'altr'anno in un incidente di gioco. Non presenta ferite. L'osso si è saldato perfettamente e la gamba è a posto. Quello che fu uno fra i migliori giocatori d'Italia, il calciatore vestitre volte azzurro, il centro-mediano che a Praga venne proclamato l'emulo del grande Kada, sarà presto in grado di allinearsi con i compagni. Il Torino ne avrà indubbio vantaggio e gli sportivi torinesi rivedranno un beniamino per il quale molto hanno temuto.

Janni è sicuro di ritornare quello di un tempo. Ci dice:

— Un altr'anno il Torino... — E poi —: Che gioia poter tornare in «Nazionale»!

I suoi occhi rilucono. Quanta passione in questo ragazzo!

«Auguri, Janni!».

Intanto i dirigenti del Torino, visto il buon esito delle partite disputate dalla squadra sulla «Costa azzurra» in giornate lasciate libere dal calendario del campionato, stanno trattando per concluderne altri. Il 15 marzo prossimo la «Nazionale» incontrerà a Ginevra la rappresentativa «rosso-crociata», ed il Torino partirà per una breve gita all'estero. Il 12 marzo, se le trattative attualmente in corso si concluderanno, i «granata» giocheranno a Parigi e nel ritorno si fermeranno a Lugano per disputarvi un match, il giorno 15. Queste partite all'estero servono, oltrechè finanziariamente alla società, anche di premio ai giocatori, parecchi dei quali, giovanissimi, sono ben lieti di non restare inattivi nelle giornate libere da gare di campionato.

Tra i bianco-neri

La Juventus si è allenata martedì ed anche Cesarini, sul conto del quale correvano notizie poco buone, poichè lo si diceva costretto nuovamente a letto dal dolore alla gamba. Cesarini pur non prodigandosi, ha dato a vedere di essere quasi completamente guarito ed i tecnici bianco-neri sperano molto che egli possa riprendere il suo posto in squadra sin da domenica prossima.

Orsi poi, si è rimesso del tutto del duro colpo ricevuto a Milano, nella partita con l'Austria e giocherà senz'altro alla ripresa del campionato.

I giocatori juventini che hanno con tanto onore vestita la maglia «azzurra» nel vittorioso incontro internazionale di domenica, sono stati assai festeggiati dagli sportivi torinesi e particolarmente dai «supporters» bianco-neri. Caligaris, glorioso capitano della squadra italiana ha ricevuto elogi unanimi ed il buon «Berto» si è commosso a tante attestazioni di affetto.

Per finire: si dice negli ambienti sportivi torinesi che Meazza, il quale dovrà quanto prima prestare servizio militare, verrà a Torino, presso il novantesimo reggimento fanteria. Non ci è possibile, per il momento, smentire o confermare la «voce», ma è certo che gli sportivi torinesi sarebbero ben lieti di ospitare in una delle squadre cittadine il prodigioso «balilla». Ma dubitiamo che Milano... lasci emigrare il suo miglior calciatore, il ragazzo che di domenica in domenica si afferma sempre più come il migliore ed il più completo dei giuocatori della nuova generazione calcistica.

Bisognerà attendere e se saran rose...

L. O.

Il Campionato Italiano di palla al cancstro

Roma, 25 notte.

Alla chiusura delle iscrizioni per il campionato italiano maschile di palla al canestro per la stagione sportiva 1930-31 risultano iscritte 10 squadre per il campionato di «Divisione Nazionale» che si svolgerà in due gironi composti di cinque squadre ciascuna e precisamente:

Girone A: Società Ginnastica Roma (Roma), Società Ginnastica Giovane Italia (Roma), Associazione palla al canestro Napoli (Napoli), Gruppo Universitario Fascista (Torino), Dopolavoro Fiat (Torino).

Girone B: Dopolavoro postelegrafonico (Milano), Gruppo Sportivo Isotta Fraschini (Milano), Sport Club Italia (Milano), Società ginnastica Reyer (Venezia), Società Ginnastica Triestina (Trieste).

Campioni italiani all'estero

Nedo Nadi a Bordeaux

Parigi, 25 notte.

L'altra sera il campione del mondo di spada, Nedo Nadi, ha fatto a Bordeaux una brillante esibizione di scherma. Una sala gremita che conteneva più di duemila spettatori e molte eleganti spettatrici ha acclamato il grande campione italiano venuto a prestare una volta di più il suo utile concorso alla causa delle armi.

«Nedo Nadi, scrive Armando Massard sull'Ami du Peuple, è attualmente lo schermidore più forte e più completo. Ha vinto i giochi olimpionici coronando così una rapida e gloriosa carriera di dilettante. Passato professionista — e nello stesso tempo dilettante nella carriera giornalistica, dove continua a rinforzare solidamente e con notevolissimi scritti la sua magnifica propaganda delle armi — ha conquistato il titolo di campione del mondo. Distinto, elegante, cortese, raffinato, egli onora la duplice professione che esercita con maestria. Ama appassionatamente la Francia e non manca di offrirne testimonianza in ogni occasione. Mai si è fatto appello invano al suo concorso per un'opera di carità. Come tiratore e come presidente di giuria egli è ugualmente stimato dalle due parti delle Alpi».

L'articolista, che è Presidente della Federazione di scherma parigina, conclude domandando che la Federazione francese di scherma, per il tramite del suo Presidente, il Ministro della Guerra Maginot, proponga Nedo Nadi per la Legion d'Onore.

Carnera sospeso anche in America

Roma, 25 notte.

Siamo informati che il Presidente della National Boxing Association di Chicago, dalla quale dipendono le commissioni di boxe di 27 Stati della Repubblica Nord Americana, ha diramato ai membri della grande associazione pugilistica del suo paese il seguente comunicato: «La federazione pugilistica italiana e l'International Boxing Union hanno comunicato di avere sospeso da ogni attività pugilistica Primo Carnera il quale ha mancato di eseguire un regolare contratto da lui e dal suo manager Sée stipulato con gli organizzatori di Firenze. Leon Sée prima di lasciare la Francia per recarsi in America ha dichiarato di non curarsi delle varie federazioni e commissioni di boxe del mondo intero, aggiungendo che a dispetto di tutte le squalifiche egli era bene capace di far disputare a Carnera 34 combattimenti e numerose esibizioni nei diversi stati del Nord America. La National Boxing Association ha pubblicato la sospensione di Carnera nel suo bollettino delle sospensioni del 31 gennaio corrente anno e la nostra presidenza domanda la cooperazione di tutte le unità della National Boxing Association al fine che a Primo Carnera non sia permesso di combattere in qualsiasi stato, provincia, territorio, paese affiliato alla National Boxing Association e ciò fino a che egli non sia stato riammesso a svolgere la sua attività pugilistica dalla I.B.U. e dalla Federazione Pugilistica Italiana.

Grandi elogi francesi a Locatelli

Parigi, 25 notte.

Il programma della serata pugilistica che si svolgerà giovedì sera alla Sala Wagram riveste il carattere di una grande riunione. Il clou della serata sarà l'incontro fra il campione leggero italiano Locatelli e il campione ufficiale di Spagna Sans, che è arrivato a Parigi ben deciso ad imporsi. La battaglia si annunzia oltremodo severa. Tuttavia Locatelli ha speranza di risultarne vittorioso. Ecco il lusinghiero ritratto che il noto competente di cose pugilistiche Latouche fa del nostro giovane campione: «Questo giovane italiano, stanco delle vittorie successive riportate nel suo paese, venne a Parigi dove modestamente debuttò al «Central». Vi fece repulisti. I conoscitori si affrettarono a prenderlo e lo consacrarono campione. Dal «Central» Locatelli prese la strada della «Sala Wagram», dove vengono consacrati i campioni. Egli venne da prima chiamato un «Benny Walger che colpisce» e poi un «piacevole pugilista» preciso e duro sotto tutti i rapporti. Oggi è chiamato ufficialmente un «crack». Bruno di capelli, olivastro, tarchiato e solido, Locatelli dà ammirevoli lezioni di boxe. I debuttanti di tutte le sale di Parigi dovrebbero andare a vedere ben da vicino il suo gioco di gambe, le sue schivate feline, le sue uscite dal corpo a corpo, quella sua scienza così sicura che finisce per apparire naturale. Simile pugilista, sempre pericoloso, non è facile da battere. Il suo successo su Alverel lo prova».

Un organizzatore londinese ha offerto cinquecento sterline per incontrare il campione inglese Al Foreman, ma Locatelli non si è ancora deciso ad accettare.

La 13.a vittoria di Arcelli in America

New York, 25 notte.

Nell'Arena di Boston il peso leggero italiano Arcelli ha battuto l'americano Patsy Reno, riportando così la sua tredicesima vittoria in suolo americano. Invece il neo-professionista Piazza è stato nella stessa serata battuto ai punti da Leo Larrivée.

Le tariffe ferroviarie per il trasporto delle biciclette

Si sentono spesso alte lagnanze da parte dei ciclisti sulle tariffe ferroviarie che colpiscono in forma onerosa il trasporto del loro... cavallo d'acciaio. Di queste lagnanze e anche di quelli che si possono ritenere i giusti diritti dei ciclisti si sono fatti eco due pionieri del ciclismo, l'ing. Cazzaniga e il cav. Bertolino, della nostra città, i quali hanno fatto pervenire al presidente del Touring, gr. uff. Bognetti, una petizione di cui ci piace riprodurre la parte centrale:

«Persuasi dei grandi servizi che la bicicletta rende a chi lavora e pratica il turismo, sentiamo il dovere di segnalare un anacronismo che deve scomparire ai tempi nostri, dedicati fortunatamente alla pacifica convivenza sociale per il progresso intellettuale, fisico, morale ed economico della Nazione.

«Il ciclista ricorre o, meglio, ricorrerebbe al trasporto ferroviario della sua macchina specialmente nei casi che essa costituisce un prolungamento della rotaia in quei luoghi isolati da questa, dove ha bisogno di recarsi al lavoro, trattare affari e portarsi rapidamente in una zona turistica da visitare specialmente nei giorni festivi o durante le ferie annuali.

«La tariffa ferroviaria per il trasporto della bicicletta è però sempre stata sproporzionata in relazione all'economia del ciclista, ed è purtroppo la più elevata d'Europa. Con quest'ostacolo cadono molte possibilità di recarsi al lavoro nel modo misto suddetto, ostacolando il reclutamento della mano d'opera per i lavori pubblici ed agricoli, e taluni rinunciano percorrendo penosamente ed arcaicamente tratti a piedi, rassegnazione inutile e passiva ai tempi nostri.

«Basterà d'altronde fare un confronto con le Nazioni limitrofe e specialmente la Francia, che conta 7 milioni di ciclisti per una popolazione eguale alla nostra, per rendersi conto che una modica tariffa contribuisce molto al benessere ed all'economia della Nazione.

«Vogliamo credere che con l'istituzione del nuovo servizio commerciale e del traffico presso le Ferrovie dello Stato, la bicicletta non venga più considerata come un oggetto di lusso e la cenerentola del traffico, come avviene oggi, e ciò anche nell'interesse loro.

«Difatti, se ci è permesso entrare nei particolari amministrativi dei trasporti ferroviari, constatiamo facilmente che il carro bagagli ed il personale fisso e viaggiante addetto ai trasporti dei bagagli in genere (compresa la bicicletta che usufruisce del treno viaggiatori) costituiscono una spesa fissa d'esercizio e l'Amministrazione avrebbe quindi interesse a trasportare la più grande quantità possibile di bagagli e viaggiatori. E' noto pure, ad esempio, che per le manifestazioni motociclistiche esistono speciali tariffe ridotte.

«Vogliamo credere che in seguito a opportuno intervento presso le Ferrovie dello Stato venga finalmente a cessare questa incomprensione dannosa all'economia della Nazione, agli interessi dei privati e delle stesse Ferrovie».

Pelissier correrà il Giro di Francia

Parigi, 25 notte.

Come già vi avevamo annunciato, Carlo Pelissier correrà il Giro di Francia. Questo non era più un dubbio per nessuno da un mese e mezzo. Si attendeva semplicemente la firma ufficiale, che ha avuto luogo ieri. «Questa notizia — scrive René Bierre sull'Intransigeant — non mancherà di rallegrare tutti gli sportivi francesi, ma li rallegrerebbe ancora di più se la iscrizione di Pelissier dovesse precedere quella di Guerra». Lo scrittore esprime l'augurio che le difficoltà che si frappongono all'iscrizione di quest'ultimo vengano superate, nel qual caso il match Italia-Belgio-Francia sarà appassionante da seguire».

Lo sport fra i militari

Le gare sciistiche del 1.o Alpini

Limone, 25 notte.

I valorosi ufficiali, sottufficiali, soldati, del primo reggimento alpini, disputavano oggi il primato in un'aspra gara individuale di fondo, sulle balze della valle di San Giovanni. Il percorso di chilometri 20, unico per le tre categorie è assai duro e fu superato con coraggio e resistenza dalle brave sentinelle delle frontiere della Patria che, ancora una volta si dimostrarono degne della fiducia che il Regime ripone in esse. Vadano le nostre congratulazioni al capitano istruttore Bassot, che vide la sua opera coronata da un brillante esito. Il tenente colonnello Rosso, comandante del primo alpini dirigeva l'interessante competizione.

Ecco la classifica:

Gara ufficiali: 1.o sottotenente Colsson, in ore 1,10'30"; 2. tenente Odasso in ore 1,11'14"; 3. tenente Marchiadi in ore 1,12'17"; 4. capitano Bassot in ore 1,13'15"; seguono in tempo massimo il tenente Briatore, Ambrosiani e Santovito.

Gara sottufficiali: 1.o sergente Pireddo, in 1,10'22" 1/5; 2. sergente Roviolo in 1,12'20"; 3. maresciallo Bertozzoli; 4. sergente maggiore Mao in 1,15'50"; 5. sergente maggiore Terreno in 1,18'30"; seguono altri in tempo massimo.

Gara soldati: 1.o Martino in 1,11'24"; 2. Borgna in 1,12'10"; 3. Pellegrino in 1,13'15"; 4. Gonzano in 1,15'; seguono in tempo massimo Morbelli, Briarese, Rizzi, Giordano, Acheronte, Basso, Verda, Novembrino.

Il campionato sciistico del 3.o Reggimento Alpini

Bardonecchia, 25 notte.

Alla presenza di numerosi ufficiali, ebbero luogo ieri ed oggi, le prove di selezione e di campionato fra ufficiali e soldati del III Reggimento Alpini. La neve ottima, i percorsi ben studiati, permisero la realizzazione di ottime prove e dimostrarono il buon grado di forma raggiunto dai partecipanti, che gareggiarono in pieno assetto di marcia. Ecco i risultati:

Gara ufficiali (Km. 20). — 1. Sottoten. Comes; 2. Tenente Alessandri; 3. Ten. Gandolfo; 4. Ten. Neri; 5. Tenente Bajugno.

Gara sottufficiali (Km. 20). — 1. Serg. Magg. Bottazzi; 2. Serg. Brozzi; 3. Serg. Baroni.

Gara pattuglie (Km. 20). — Pattuglia di 5 soldati, 1. Battaglione Exilles, in ore 1, 50'; 2. Batt. Susa, in ore 1, 52'; 3. Batt. Pinerolo, in ore 2, 1'; 4. Batt. Fenestrelle, in ore 2, 1' 3".

Gara individuale di truppa (Km. 10). — 1. Cap. magg. Cortese (Batt. Susa), in 44'; 2. Cap. magg. Lantelmi (Batt. Exilles), in 44' 45"; 3. Sold. Bernaud (Batt. Exilles), in 45' 46"; 4. Caporale Bertino (Batt. Exilles), in 47' 5"; 5. Sold. Becher (Batt. Exilles), in 57' 45".

La squadra olimpionica di pentathlon

Roma, 25 notte.

«Gli iscritti alla prima selezione per la scelta dei componenti la squadra olimpionica di Pentathlon moderno sono i tenenti: De Martino II, Pallingatti III, Perilli IV, Paterno V, Pacini VI, Simonetta, tutti del centro militare di educazione fisica; 7.o sottotenente Lavaggi del Ministero aeronautico, 8.o sottotenente Stagni, cavalleria Savoia, 9.o tenente Zanutti della Scuola cavalleria Tor di Quinto, 10.o capitano Patrillo della R. Marina, 11.o Cap. magg. Pagnini, 12.o Cap. Magg. Pallastrelli, ambedue della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, 13.o Sig. Kinckeln di Trieste, 14.o Sig. Cella di Rimini, 15.o Sig. Jacovacci di Roma, 16.o Dottor Portel di Roma. Le singole prove si svolgeranno nei giorni, ore e località qui sotto segnate: 4 marzo ore 10, Campo di tiro Farnesina, Tiro a segno; 5 marzo ore 10, Piscina coperta stadio nazionale, nuoto; 6 marzo, ore 10 sala scherma stadio nazionale, scherma; 7 marzo, ore 10, stadio nazionale, atletica; 8 marzo, ore 10, Tor di Quinto, ippica.

La salma di Mezzalama ritrovata

La salma del dottor Ottorino Mezzalama è stata ritrovata l'altra sera, martedì, verso le 19, dalla prima squadra di soccorso partita da Ridanna e dalla miniera di Montenevoso. La valanga non era relativamente grande e questo spiega come si sia potuto ritrovare abbastanza presto il cadavere dello scomparso, che giaceva sotto circa tre metri di neve ed aveva una gamba spezzata. Le squadre di soccorso, una volta raggiunto lo scopo, sono subito ridiscese, data la notte ormai incombente, e ieri sono risalite sul posto della sciagura, hanno effettuato il trasporto della salma a Montenevoso.

Nella giornata di ieri è poi partito alla volta di Vipiteno il fratello dell'estinto, e nella stessa località è già arrivato il gruppo degli alpinisti torinesi partito ieri l'altro.

S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e presidente del Club Alpino, il quale aveva immediatamente disposto perchè le Autorità militari di Bressanone e di Vipiteno organizzassero delle squadre di ricercatori, ne aveva dato poi notizia alla nostra sezione del C.A.I. col seguente telegramma:

«*Comunico che due squadre del Club Alpino di Bolzano sono partite da Ridanna e hanno iniziato le ricerche del dottor Mezzalama. Le ricerche, che sono ostacolate dalle cattive condizioni atmosferiche, proseguono attivamente. Gli alpinisti torinesi possono essere certi che per parte mia nulla lascierò di intentato per il proseguimento delle ricerche stesse. La figura del dottor Mezzalama è viva e presente nel mio cuore di alpinista e di soldato*».

Avuta notizia del ritrovamento della salma, S. E. Manaresi ha inviato ancora il seguente telegramma:

«*Con animo commosso sono con tutti voi nel dolore e nel rimpianto per la perdita del dottor Ottorino Mezzalama, caduto da soldato fra le Alpi che erano la sua passione e la sua vita*».

Altri telegrammi di condoglianza sono giunti alla nostra sezione del Club Alpino dal colonnello Rossi, comandante del 3.o Alpini e da moltissimi alpinisti italiani.

La prima Mostra sportiva turistica di Torino

E' stato definitivamente fissato che la «Prima Mostra sportiva turistica» indetta dall'Associazione sportiva turistica «La Sabauda», si svolgerà al Palazzo del Giornale al Valentino dal 24 maggio p. v. al 14 giugno.

Come abbiamo già annunciato, la bella iniziativa tende a valorizzare tutto il movimento sportivo-turistico attuale raccogliendo nell'ampio e magnifico salone del Palazzo del Giornale oltre a tutte quelle macchine, utensili, veicoli, attrezzi, ecc. che hanno larga applicazione nell'esplicazione dei vari sports anche una rivista di tutti i trofei delle società sportive e dei vari campioni, mentre in una speciale galleria dimostrativa sarà esposto tutto il materiale che interessa il turismo.

La Mostra raccoglierà quindi in una storica dimostrazione ed elencazione le prime automobili e le più perfette e recenti macchine, i vari tipi di apparecchi di volo, tutte le varie specie di imbarcazioni da diporto e da corsa, motoscafi, fuori bordo, i primi cicli e le più perfette e moderne biciclette e motociclette, i vari articoli per caccia e pesca ed i prodotti di esse, gli sports invernali e alpinismo, ippica, abbigliamento sportivo ecc.

Interessantissima sarà particolarmente la sezione trofei sportivi nella quale verranno esposti tutti i premi delle varie società e campioni sportivi che queste ultime presenteranno, oltre alle macchine, attrezzi, indumenti, ecc. che li portarono alle più belle vittorie nazionali ed internazionali. La Galleria fotografica e l'esposizione di tutte le pubblicazioni sportive turistiche, (giornali, riviste, rilievi, carte, ecc.) e della sezione caricature di tutti gli avvenimenti sportivi, completeranno la Mostra.

In data odierna il comm. Bosel, capo dell'ufficio sportivo della Federazione fascista, ha provveduto alla ratifica dei componenti le commissioni esecutive delle 12 sezioni di cui si compone la Mostra e che sono stati scelti fra i migliori, più attivi e competenti organizzatori sportivi cittadini.

CRONACA CITTADINA

Per l'arrivo dei trasvolatori

L'omaggio delle Autorità alla Stazione

La Prefettura comunica:

Come è già stato annunciato, venerdì 27 corrente, alle ore 20,10, arriveranno a Torino S. E. Italo Balbo e gli eroici Suoi compagni della Squadra Transatlantica.

Nell'impossibilità, data la ristrettezza del tempo, di diramare particolari avvisi, la Prefettura invita pel cortese tramite della stampa cittadina tutte le Autorità e rappresentanze di associazioni ed Enti a trovarsi per le ore 19,45 del detto giorno alla stazione, sotto l'atrio arrivi, che sarà tenuto appositamente sgombro, per portare ai prodi e cari ospiti il primo saluto di Torino.

Le disposizioni della Federazione fascista

Per la manifestazione in onore di S. E. Balbo e degli altri transvolatori, che avrà luogo sabato mattina in piazza Castello, si ricorda che alle 9,30 precise i cordoni di truppa saranno chiusi a chiunque.

Le seguenti associazioni, non menzionate nel comunicato di ieri, seguiranno il seguente percorso:

Federazione Arditi: via della Rosine, via Po, piazza Castello;

Famiglie Caduti in Guerra: via Sacchi, via XX Settembre, piazza Castello;

Associazione Artiglieri: via Giuseppe Verdi, piazza Castello;

Federazione Fascista Cooperativa e Mutua: piazza Carlo Alberto, via Po, piazza Castello;

Sindacato Trasporti terrestri: corso G. Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello;

Associazione del Fante: via Mercanti, via Pietro Micca, piazza Castello.

Tutti gli Universitari fascisti si troveranno venerdì sera alle 19,45 nel cortile della R. Università per prendere parte alla fiaccolata in onore dei transvolatori.

Arona festeggierà domenica l'Arcivescovo mons. Fossati

[illegible]

Il Presule ricevuto dal Sovrano

[illegible]

...to da lui prestato ai termini delle disposizioni concordatarie, quando venne [illegible] Arcivescovo di Sassari; giuramento che per la successiva promozione degli Ordinari diocesani non viene ripetuto. Il Sovrano ha accolto con grande cordialità l'Arcivescovo e il colloquio si è protratto per venti minuti.

Il Sovrano è perfettamente a giorno delle condizioni religiose della vostra Archidiocesi. Benchè nessuna notizia ufficiale si abbia ancora in proposito, negli ambienti solitamente bene informati si ritiene che la solenne cerimonia dell'esposizione della Santa Sindone, si effettuerebbe lunedì 4 maggio prossimo.

Riduzioni ferroviarie

per l'arrivo del nuovo Arcivescovo

Per l'occasione del solenne ingresso di S. E. Monsignor Arcivescovo Maurilio Fossati, fissato per il giorno 8 del prossimo marzo, il Comitato ha ottenuto dalle Ferrovie dello Stato che le stazioni della Provincia di Torino e quelle fuori della Provincia, ma appartenenti all'Archidiocesi di Torino, rilascino nei giorni 7 ed 8 marzo p. v., biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 30 per cento per Torino con validità pel ritorno a tutto il 9 marzo.

Sono in corso pratiche per ottenere identiche facilitazioni dalle Ferrovie Economiche e Tranvie Intercomunali.

Arnaldo Cipolla al Teatro Balbo

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, al Teatro Balbo, Arnaldo Cipolla dirà l'annunciato suo « Racconto della traversata del Continente Nero dal Cairo al Capo », illustrato da una svariatissima serie di ben 200 proiezioni luminose dei luoghi più caratteristici dell'Africa interna. Il viaggio del nostro eminente primo inviato ha, infatti, avuto come obbiettivo le contrade più affascinanti dell'Africa orientale e cioè il Sudan, l'intera valle del Nilo, i grandi laghi equatoriali, le alte montagne del Kenia e del Kilimangiaro, la romantica Zanzibar, il Tanganica, oltre ai paesi classici dell'oro e dei diamanti (Transwaal) sino al Capo di Buona Speranza.

Arnaldo Cipolla ha rievocato ultimamente il suo strano viaggio a Napoli alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, appassionata e audace viaggiatrice di mondi lontani.

Fasci femminili

Per invito della Delegazione Provinciale Fasci Femminili, il comm. prof. Gaetano Gasperoni, R. Provveditore agli Studi, terrà nelle sere del 2, 3, 4 marzo p. v., alle ore 21, nell'aula magna della R. Università, delle conferenze sui temi seguenti: 1° « Idee e libri che prepararono la nuova Italia »; 2° « Il Condottiero »; 3° « Il Fascismo e i suoi problemi - L'opera della donna ».

LA RAPINA NEL BANCO-LOTTO DI VIA CENISCHIA

Gli audaci aggressori armati di rivoltella

assicurati dopo febbrili indagini alla Giustizia

Un drammatico episodio di cronaca metteva in apprensione verso la fine dello scorso agosto, gli abitanti di Borgo S. Paolo in particolare, ed in generale tutta la cittadinanza.

[illegible]

Due rapine in due giorni

[illegible]

La disperata difesa di una donna

[illegible]

Una coppia sospetta

[illegible]

...condanne da poter sopperire facilmente alla impregiudicatezza del compare.

Costoro era abitavano in strade differenti: in via Gropello 21 il Rosa-Clot, ed in via Manzoni, 5 presso una amante, tale Maria Pennelli, fu Michele di anni 24, il Bruno; ma, mesi addietro, e proprio nell'agosto, erano stati quasi vicini di casa: dimorando il Bruno al [illegible] della via Gropello. Non si poteva quindi escludere che i due non sapessero qualcosa di preciso nei riguardi della tentata rapina di via Cenischia, tanto più che spesso si univa loro, in sospettosi e sospetti conversari, un altro tizio, ben noto alla Polizia, come pericoloso delinquente. Il maresciallo Di Pietro con i sottufficiali Verardo e Passanisi appostavano i due e, dopo alquanti tentativi, riuscivano, l'altra sera, a fermarli ed a portarli in Questura.

L'interrogatorio notturno e la confessione

[illegible]

...primo, spaventato dalle grida della Bellino, mentre il Bruno teneva ancora la Carena sotto la minaccia dell'arma che le aveva puntato contro la fronte.

Avuta così la prima confessione, il dott. Tomasino riusciva a far parlare anche il Bruno, il quale però ammetteva soltanto parte delle dichiarazioni fatte dal Rosa-Clot.

Ieri mattina veniva poi interrogata anche la signora Delfina Grandi, presso la quale, nel mese di agosto, aveva abitato il Bruno. La Grandi — che è ancora in credito dal Bruno di alcune mensilità di affitto — ha svelato due importantissimi particolari. Essa infatti ha detto che la sera del fatto il Bruno era rincasato agitatissimo e che alle sue domande aveva risposto accennando ad un « colpo » tentato invano contro un botteghino del lotto, minacciando di ucciderla se avesse parlato con qualcuno di quanto le stava dicendo. Alcuni giorni prima la Grandi aveva veduto il suo inquilino maneggiare una rivoltella, e notando che l'arma era nuova di fabbrica, gli aveva osservato che sarebbe stato meglio che avesse dato a lei i denari, invece di comperare la rivoltella. A questo rimprovero il giovanotto aveva risposto dicendo:

— Vedrà, vedrà, signora... che di qui (ed accennava alla rivoltella) verranno soldi anche per lei...

Dopo tale episodio, la Grandi non aveva avuto altro pensiero che allontanare il poco raccomandabile inquilino, ed aveva ottenuto l'intento rimettendo i denari delle pigioni arretrate, ma non aveva osato parlare, finanto che aveva saputo che il Bruno era in libertà e che quindi poteva mettere in atto la minaccia fatta.

Tanto il Bruno che il Rosa-Clot sono stati inviati alle Carceri e denunciati all'Autorità giudiziaria, mentre l'amante del Bruno, la Pennelli, è stata fermata per essere ulteriormente interrogata.

I funerali del giornalista Galletti

Uno stuolo di colleghi, amici e conoscenti ha accompagnato, nel pomeriggio di ieri, all'ultima dimora, la salma del nostro compianto collega barone Romano Salvatore Galletti.

La salma, ch'era seguita dal padre barone Emilio, dal fratello Vittorio e da altri parenti, è giunta alle ore 16 dall'Ospedale alla Cappella del Cimitero Generale. Il feretro era coperto dalle corone del Sindacato Fascista Giornalisti Subalpini, degli amici del giornale « La Stampa », del padre e dei congiunti. Erano presenti il Segretario del Sindacato dei Giornalisti, Curzio Malaparte, il prof. V. Cima, membro del Direttorio, e una numerosa rappresentanza del nostro giornale, di cui il povero Galletti era stato redattore. Dopo le esequie, la salma, seguita dal mesto corteo, si è avviata verso il luogo della tumulazione.

L'arresto di uno studente per ratto di minorenne

Dalle lezioni di bel canto alle passeggiate sul Lung'Arno - Un commovente commiato — Il « suo Vittore » tornerà.

Il ventiduenne Vittore Occhiuzzi di Angelo, studente d'ingegneria presso il nostro Politecnico, ha avuto ieri l'altro la poco gradita sorpresa di vedersi capitare a casa due agenti della Squadra Mobile, i quali, sinceratisi della sua identità, lo traevano in disparte e gli presentavano, perchè lo leggesse, un foglio coperto di scrittura fitta e minuta. Il giovanotto, appena gettati gli occhi sulla intestazione del foglio intuì di che si trattava. Il Procuratore del Re di Pisa — città d'origine dell'Occhiuzzi — invitava tutti i rappresentanti della Legge, e quindi anche i due agenti li presenti, a trarre in arresto il giovanotto, quale responsabile di ratto di minorenne.

L'Occhiuzzi rimaneva interdetto e, tratto un lungo, accorato sospiro, si disponeva a seguire gli agenti. Questi però intendevano eseguire a puntino gli ordini ricevuti, rivolgendo le loro cure a cercare il corpo del reato. Ricerca per nulla difficile, in quanto una giovanissima donna con una bimba di pochi mesi tra le braccia era venuta ad interporsi tra l'Occhiuzzi e gli agenti. Tra il pianto la ragazza implorava che non le si portasse via il suo Vittore, il quale — essa diceva — non aveva fatto nulla di male e aggiungeva che la colpa era tutta sua e molte altre frasi atte a commuovere, come suol dirsi, anche le pietre.

I due agenti, obbligati per dovere d'ufficio a non commuoversi, riuscivano però con molta pazienza a mettere un po' di tranquillità negli animi dei due giovani e così la comitiva si poteva mettere in cammino verso la Questura Centrale. Accompagnati dal capo della Squadra Mobile, dott. Tommasino, i due giovani, che avevano ancora negli occhi rossi di pianto la visione del loro piccolo nido rimasto deserto, narravano le proprie disavventure.

La vicenda amorosa, troncata nel modo che si è detto, ha avuto la sua origine un paio di anni addietro, a Pisa, dove l'Occhiuzzi era studente e dove la ragazza, d'un anno più giovane di lui, si recava dalla vicina Massa un paio di volte per settimana a lezione di musica e bel canto. Il giovanotto nel rispondere alle domande rivolte dal dott. Tommasino a lui, come al maggiore responsabile della faccenda, non ha detto se la reciproca simpatia tra gli amanti sia nata durante una passeggiata sul Lungo Arno oppure all'ombra del celebre Battistero; fatto si è che i due giovani si giuravano eterno amore. Unico ostacolo era l'avversione dei genitori della ragazza a dare il necessario consenso allo sposalizio della figlia allora ancora minorenne. Tutto veniva da loro differito a dopo la laurea dell'Occhiuzzi.

[illegible]

Al Rotary

Alla riunione rotariana di ieri, alla quale assistevano quali invitati il gen. Calcagno, comandante la R. Accademia Militare, il col. cav. Cesare Caramelli, capo di S. M. del Corpo d'Armata di Torino, il col. cav. Emilio Gamerra, comandante la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, il ten. col. cav. Ugo Boncompagni e il comm. avv. Giovanni Gorrini, Console generale di Bulgaria, il maggiore Sciopoff ha trattato il tema: « La situazione odierna della Bulgaria ».

Accennato ai caratteri etnografici del popolo bulgaro ed alla sua situazione commerciale, il maggiore Sciopoff ha parlato della feconda opera di S. M. il Re Boris III e delle elette virtù della Regina Giovanna di Savoia. L'oratore ha quindi auspicato ad un sempre migliore avvenire della nazione bulgara ed alle maggiori prosperità del suo popolo. L'interessante conferenza del maggiore Sciopoff è stata vivamente applaudita.

Concorsi magistrali per scuole elementari

Sono stati indetti i seguenti concorsi magistrali per le scuole elementari del Piemonte: 1. concorso pubblico per titoli ed esami a posti di maestro straordinario e di maestra straordinaria; 2. concorso interno per titoli ed esami riservato alle maestre delle scuole materne; 3. concorso interno per titoli ed esami riservato alle maestre delle scuole non classificate. Il termine di scadenza per la presentazione delle istanze di ammissione a tutti i concorsi predetti è fissato al 31 marzo p. v. La graduatoria di tali concorsi avranno efficacia per un biennio (1.o agosto 1931-31 luglio 1933). Le norme e le condizioni di ammissione sono specificate nel bando che è pubblicato all'albo del R. Provveditorato agli Studi, presso tutti gli Ispettori scolastici e direttori didattici nonchè presso tutti i Comuni del Piemonte.

Milizia

M.V.S.N. 1a Battaglione C.C. N.N. - 1.a Compagnia. — Questa sera adunata alle ore 21 precise alla scuola Vincenzo Troya per comunicazioni.

M.V.S.N. 1.o Battaglione Camicie nere ciclisti - 2.a Compagnia. — Stasera adunata di tutta la Compagnia alle ore 21 alla scuola Vincenzo Troya.

1.a Battaglione C.C. N.N. Ciclisti - 1.a Compagnia. — Stasera, adunata obbligatoria per le ore 21 di tutti i signori ufficiali, graduati e militi alla palestra Ferrante Aporti, via G. Verdi angolo via Barolo.

M.V.S.N. Comando 2° Gruppo Art. C. A. « G. Fenta ». — Tutti i dipendenti della 2a Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21, in via Regina 5, per importanti comunicazioni.

Le Gruppo Rionale « Mario Giuda ». — Tutti i Giovani Fascisti sono tenuti ad intervenire questa sera alle ore 21 precise nella Sala dei Martiri Fascisti, dove il Camerata Comandante Corradini parlerà su: « Le Glorie Marinare Italiane ». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni. Possono intervenire anche tutti i Camerati.

Il carbonizzato di corso Regina

La esumazione del cadavere

per nuovi accertamenti giudiziari

In seguito a recenti indagini compiute dal commissario della Squadra Mobile, dott. Tommasino, si è giunti ad una nuova fase dell'inchiesta intorno alla triste fine dell'orafo Giuseppe Manenti che, come è noto, è stato trovato carbonizzato nella sua abitazione in corso Regina Margherita 75.

Il funzionario, che aveva fatto inviare attraverso il gabinetto segnaletico della Questura, un ampio materiale fotografico raccolto sul luogo della macabra scoperta, al Procuratore del Re è stato ieri informato che l'autorità giudiziaria aveva ordinato l'esumazione del cadavere carbonizzato per nuovi accertamenti.

Ci consta infatti che entro tre giorni si procederà all'autopsia.

Un incendio in via Urbano Rattazzi

Al pianterreno della casa n. 8 di via Urbano Rattazzi, e precisamente in un locale che il signor Angelo Dalmastro aveva adibito ad ufficio e deposito materiali da bigliardo, ieri sera alle ore 19.30 si sviluppava un incendio.

Il titolare di un negozio vicino, signor C. Varengo, viste uscire spirali di fumo fra gli interstizi delle serrande, avvertiva telefonicamente del sinistro i pompieri, un distaccamento dei quali, agli ordini di un ufficiale, in una ventina di minuti di lavoro riusciva a spegnere le fiamme.

Le conseguenze d'una gita misteriosa e la condanna in contumacia di un carcerato

In un dorato pomeriggio del maggio scorso si presentava al conducente di auto pubbliche Rastelli, in una piazza di Novara, un giovanotto accompagnato da una elegante signorina. Il giovane, torinese di nascita e residenza, era colà conosciuto sotto il nomignolo di «Gino»: gli fu facile, sotto l'apparenza di viveur provinciale, ottenere tanto credito sufficiente a procurargli una non molto lunga gita in automobile. Gli occorreva — egli asseriva — accompagnare la signorina fino a Mortara, ove essa era certa di trovare un'occupazione. I due si recarono, così, fino a Mortara; quindi il giovanotto, ritornato a Novara, riusciva a dileguarsi senza pagare il nolo della macchina. Le ricerche del truffatore condussero all'identificazione di lui nella persona di certo Domenico Serra di Giuseppe, di 27 anni, da Torino, dove ha domicilio in corso Casale n. 233, il quale risultava già condannato per ben 14 volte. Essendo egli latitante, venne processato in contumacia dal Pretore di Novara e condannato a 5 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa. Il Serra, però, che stava scontando in carcere un'altra condanna, venuto a conoscenza della nuova pena addebitatagli, presentava ricorso in appello, e compariva in Tribunale per dimostrare che l'elegante truffatore vagheggiato condannato dal Pretore non era lui. Il Presidente ha disposto per la ripresa delle indagini e per l'inizio di una nuova istruttoria.

I MISTERI DELLA CASA GRIGIA

Un testamento apparso in sogno

impedisce a una figlia di ereditare dal padre

In una vecchia casa presso un grosso centro della provincia torinese abita la signora Angela Maria Brizio vedova Cordero, insieme ad un'altra donna anziana che disimpegna presso lei quasi le funzioni di donna di compagnia, certa Cecilia Ghilardi. La vita, che conducevano le due donne, sino a qualche tempo fa, era eccessivamente ritirata e raccolta in modo che, tra le donnette del paese, che si incontravano quotidianamente nei negozi di commestibili all'ora della spesa o presso la chiesa all'ora della messa, andava ripetendosi sul conto di esse una specie di leggenda, naturalmente senza fondamento di vero. Si diceva che nella vecchia casa grigia che la signora Brizio aveva ereditato dal marito Giovanni Battista Cordero, di cui ella era stata la seconda moglie, la proprietaria esercitasse strane pratiche cabalistiche insieme alla sua dama di compagnia, consultando libri di sogni e simili pubblicazioni. E, come sempre avviene delle chiacchiere che si diffondono fra il popolino, queste dicerie avevano assunto a poco a poco proporzioni maggiori al punto da attribuire alle due donne, che vivevano sole in quella vecchia casa senza quasi mai ricevere alcuno, chissà quali misteriose stregonerie.

Il libro dei sogni

A dar corpo a tali leggende si spargeva un giorno la voce che la vedova Brizio avesse scoperto, nel solaio dell'antico edificio, in una vecchia giubba colà abbandonata dal suo defunto consorte, una carta ingiallita e sdrucita contenente un nuovo testamento del marito, secondo il quale ella sarebbe stata nominata erede universale di tutte le sostanze ascendenti tra mobili ed immobili, a qualche centinaia di migliaia di lire, in danno della figlia unica del defunto e cioè della signora Caterina Cordero, maritata Rava.

Il diffondersi di tale voce, oltre all'aumentare l'intensità delle chiacchiere più o meno attendibili che si facevano attorno ai cosidetti misteri della « Casa Grigia », ha offerto alle conversazioni delle comari un nuovo argomento, quello dei due testamenti, uno contrastante coll'altro, che si affermava si fossero trovati con la firma del compianto Cordero.

Vi fu, chi interessandosi della cosa sia per conto della vedova, la quale era in possesso effettivo dell'eredità, sia per conto della figlia che, convinta di essere ingiustamente diseredata, minacciava di protestare con i mezzi legali, ha appreso interessanti rivelazioni.

Infatti Giovanni Battista Cordero, che era morto nove anni or sono, aveva lasciato con un testamento olografo erede delle sue sostanze l'unica figlia Caterina Cordero, stabilendo in legato alla seconda moglie, Angela Brizio, soltanto un corpo di casa con mobilio, biancheria e denaro in esso contenuti, ed un appezzamento di terreno. Per effetto di tale testamento, tanto la figlia unica quanto la matrigna entravano in pieno possesso dei beni loro spettanti e per alcuni anni esse vivevano vicine in apparente accordo, senza tuttavia entrare in rapporti di intimità, come invece avrebbe dovuto avvenire fra matrigna e figliastra.

A un dato momento, tra le due donne hanno cominciato a manifestarsi screzi, che per quanto da una parte e dall'altra si cercasse di rendere innocui, dovevano invece produrre perniciose conseguenze.

Un giorno improvvisamente la vedova Brizio presentava ad un notaio una scheda testamentaria contenente un nuovo testamento olografo del Giovanni Cordero, secondo il quale quest'ultimo avrebbe lasciato alla figlia Caterina un solo appezzamento di prato, disponendo invece di tutte le altre sue sostanze a favore della seconda moglie Angela Brizio e di certi nipoti. Per spiegare come mai questo nuovo testamento fosse improvvisamente apparso dopo tanti anni dalla morte del testatore, di cui pure esisteva un precedente documento ufficialmente riconosciuto, la vedova Brizio faceva al notaio il seguente straordinario racconto.

Il testamento nel solaio

— Io avevo da tempo, conoscendo quali fossero state le intenzioni del mio povero marito a mio riguardo, iniziato ricerche per trovare il secondo testamento, coadiuvata dall'amica e compagna Cecilia Ghilardi. Le indagini, per quanto avessi cercato in tutta la casa persino nelle cantine non avevano approdato ad alcun risultato. Però una notte il mio defunto consorte mi è apparso in sogno consigliandomi insistentemente di cercare fra i suoi abiti vecchi, che vi avrei trovato la fortuna. Convinta che questo fosse un avvertimento dello spirito del defunto, per indurmi a continuare nelle indagini io, insieme alla buona Cecilia riprendevo minutamente la mia inchiesta. Un giorno la Ghilardi, mentre si trovava sul solaio, scopriva in un ripostiglio abbandonato dove stavano alcuni rottami di mobili e alcuni resti di indumenti ormai inservibili, una logora giacca di mio marito e in mia presenza, frugandovi dentro, estraeva da una tasca bucherellata, un foglio di carta alquanto consumato dagli anni, nel quale io leggevo non senza fatica il testamento olografo di mio marito che ora presento perchè ne avvenga la pubblicazione a norma di legge.

Non appena le dichiarazioni della vedova, confermate da quelle della Cecilia, sono state rese note, diffondendosi, come abbiamo visto, attraverso le chiacchiere delle comari, la figlia unica del defunto comunicava di non potervi prestar fede in alcuna maniera; e per tutelare i suoi diritti avvertiva di essere decisa a sporgere denuncia. Tra la matrigna e la figliastra avvenivano allora, nella pubblica via, con infinito sollazzo delle comari, ripetuti incontri conclusisi in alterchi violenti con relativo scambio di ingiurie. La Brizio, anzi, avrebbe in queste circostanze investito la figliastra accusandola di non esser figlia legittima di suo padre e alterando, per offenderla il nome di Cordero in un consimile sostantivo poco parlamentare. In seguito a ciò la figlia sporgeva denunzia per falso testamento, e ingiurie e diffamazione e tra le due contendenti si iniziava una serie di procedimenti giudiziari, dai quali in un primo tempo risultava la vedova colpevole per avere fatto scientemente uso della scrittura falsa, allo scopo di spogliare la erede legittima dei beni spettantile. La condanna era stata stabilita nella pena di un anno di carcere, col beneficio della condizionale, nel risarcimento dei danni e nelle spese. Alla mitezza di questa pena l'autorità giudiziaria era pervenuta avendo riconosciuto alla vedova, sul conto della quale correvano le strane leggende più sopra ricordate, il beneficio della semi-infermità mentale.

Figliastra e matrigna

La figlia del Cordero, convinta ormai che la matrigna si sarebbe rassegnata a cederle quella parte di beni lasciatili dal padre nel primo testamento, insisteva lungamente con la vedova perchè, non solo le restituisse quanto abusivamente aveva tenuto in seguito al cosidetto secondo testamento, ma la risarcisse dei gravi danni riportati. A tali insistenze, la vedova faceva orecchie da mercante e in nessuna maniera, nè con le preghiere, nè con le ingiunzioni, la figlia riusciva a far rispettare i suoi diritti. A questo punto essa chiedeva per via legale che fosse pronunciata la indegnità della matrigna a succedere al defunto Cordero.

La sentenza del Tribunale accoglieva le richieste della figlia dichiarando la indegnità della vedova e che di conseguenza ordinando che i beni, di cui essa si trovava in possesso dovessero passare in proprietà alla Caterina Cordero, erede universale del proprio padre.

Ferma nei suoi dialoghi e nel contegno che aveva precedentemente assunto, la vedova si ribellava alla sentenza del Tribunale e ricorreva alla Corte di Appello. Ma avendo questa riconfermato la precedente sentenza, essa invocava l'intervento della Cassazione.

In questi giorni una sentenza della Suprema Corte rinviava la complicata vertenza a nuovo giudizio, e tale decisione della Corte Suprema suscitava nel paese un'enorme impressione.

Le numerose persone che si erano interessate del mistero della casa grigia, e che andavano ripetendo la leggenda della cabala e del libro dei sogni, non sono convinte che l'erede secondo essi legittima, del signor Giovanni Battista Cordero, debba rinunciare all'eredità. Ma se i magistrati, innanzi ai quali la causa sarà nuovamente presentata, giudicheranno non accoglibili le richieste della figlia, ciò vorrà dire che il testamento trovato nel vecchio solaio era quello autentico. E una volta tanto risulterà che il libro dei sogni ha avuto ragione!

Ufficio di collocamento

CERCANSI: 10 aggiustatori; 3 tornitori provetti; un manovale meccanico robusto; un alesatore per maschere; un saldatore gas provetto; 2 apprendisti anni 15-18; un ragazzo anni 15-16; un decoratore provetto; un rettificatore provettissimo; un calcolatore provetto; un montatore a macchina Rink; un cuciliere guardolo; 6 donne intrecciatrici; 4 calzolai specializzati per la lavorazione Opanke; una orlatrice per scarpe donna in fine; una tranciatrice pantofole provetta; 2 confezioniste maglieria; 5 manovaline; una lavorante sarta uomo e aiutante sarte; 4 macchiniste ideal; una donna addetta torni e rettifiche; 2 ragazze pratiche filatura macchina Ring; una dipanatrice; 4 ragazze sotto i 14 anni; 3 aggiustatori cablisti 1a categoria.

Per fuori provincia: una provetta operaia bustaia (busti).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

25 Febbraio 1931

NASCITE	27
MORTI	38

Centralini: Redazione e Cronaca 40040-40047 *Telefono* « Seguendo la cronaca » 41230

Seguendo la Cronaca

Convalescenti di influenza

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: « I Maestri Cantori » di R. Wagner (turno in abbonamento dispari, 23a della serie). **CARIGNANO** (Comp. dramm. Maria Melato). Ore 21: « L'immagine » di G. Zorzi e A. Conti (novità). **ALFIERI** (Gruppo artist. Tatiana Pavlova). — Ore 21: « La Signora X » di A. Bisson. **BALBO** — Ore 21: « Racconto di Arnaldo Cipolla della traversata africana dal Cairo al Capo ». **CHIARELLA** (Comp. siciliana di Angelo Musco). — Ore 21: « Il ratto delle Sabine ». **ROSSINI** (Comp. stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: « Le miserie d' Monssù Travet » di V. Bersezio [illegible] del comm. Mario Casaleggio). **GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Oggi riposo [illegible] ». **MAFFEI** — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. **GARDEN-DANZE**: 15 e 21: Trattenimenti. **GAY-DANZE**: Thè; 21: Laureandi Medicina. **REGIS-DANZE**: Ore 16.30: Thè; 21: Serata.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La città canora » Brigitte Helm, Jan Kiepura (sonoro, cantato in italiano). **VITTORIA**: « La miniera in fiamme » Jobina Ralston, Douglas Fairbanks jr. Successo. **ROYAL**: « Mamba, l'orang-outang » dal vero. **ITALIA** — « Sakiorta », Daniela Parola. **SPLENDOR**: « Il ferroviere » Lon Chaney. **IDEAL** (P. Statuto): « Mariti in vacanza » con Monty Banks e « Topolino musicomane ». **ALPI** — « Rivista della bellezza » (sonoro). **BORSA**: « Lo scandalo di Broadway » Myers. **SAVOIA**: Dalle 15: « General Crack ». **AMBROSIO**: « Angelo azzurro », E. Jannings.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Programma d'oggi

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.
TORINO, m. 273, Kw. 8,5.
GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.

Ore 8,15-8,30: Giornale radio. — 8,30: Lista delle vivande — 11,15-11,18: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa. — 11,18-12,45: Musica varia. — 12,35-13: Giornale radio — 13-14: Trasmissione di dischi — Ore 13,45 (Genova): Quotazioni di chiusura della Borsa di Genova. — 13,50 (Milano): Quotazioni di chiusura della Borsa di Milano. — 14 (Torino): Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino. — 16,25-16,35: Giornale radio. — 16,35-17 (Milano): Cantuccio dei bambini: Mago Blu, Corrispondenza. (Torino): Radio gaio giornalino di Spumettino. (Genova): La palestra dei piccoli. — 17-17,50: Musica riprodotta. — 17,50-18,10: Giornale radio.

Ore 19,30-19,30: Dopolavoro. Comunicati della R. Società Geografica. — 19,30-20,15: Musica varia. — 20,15-20,30: Giornale radio. Bollettino meteorologico. 20,30-23: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo con la partecipazione del pianista J. Schwarz e del violinista Boris Schwarz. Parte prima: 1. Mozart: « Idomeneo », ouverture; 2. Cowen: « Dalla suite di vecchie danze inglesi »: a) Maypole Dance; b) Danza di paesani; c) Minuetto; d) Vecchia danza con variazioni. 3. Beethoven: « Concerto in mi bemolle per pianoforte ed orchestra »: a) Allegro; b) Adagio con poco moto; c) Rondò. (Solista Joseph Schwarz). Conversazione di Lucio Ridenti. — Parte seconda: 1. Mendelssohn: « Concerto in mi minore per violino e orchestra »: a) Allegro molto appassionato; b) Andante; c) Allegretto non troppo; d) Allegro vivace. (Solista Boris Schwarz). — Notiziario — Parte terza: 1. Franck-Pavelio: « Poema sinfonico »; 2. Wagner: « Il vascello fantasma », ouverture. — 23: Giornale radio. Dalla fine del giornale radio alle 23,30: Musica riprodotta. — 23,30: Ultime notizie.

Società alpinisti G. A. Pe. — Domenica 1.o marzo, manifestazione sciistica a Bardonecchia d'Oulx. Iscrizioni in sede, venerdì dalle ore 21 alle 23.

ULTIME NOTIZIE

La crisi spagnuola

Il miraggio della Costituente

— Dal nostro inviato —

Madrid, 25, notte.

Ci sono, a fare concorrenza ai repubblicani nel gridar forte, i «costituentisti». Sono quei signori messi bruscamente alla porta: oppositori della Corona, nella maggior parte, per semplici questioni di portafogli ministeriali, per inconfessabili egoismi e per non meno inconfessabili appetiti: si butteranno domani dalla parte del vincitore, sia esso il trono o la repubblica; e intanto gridano forte allo scandalo e al pericolo, per darsi tono e importanza e, soprattutto, per nascondere la loro profonda debolezza. Sono infatti capitani senza presidio e senza soldati. Si sono costituiti in blocco, il blocco dell'arrembaggio. Pronti ad accettare l'offa ministeriale, essi protendono le mani e forse vi stringeranno dentro qualcosa, se è vero che il Governo voglia allargare la sua base, lasciando a terra alcuni suoi membri per lievemente marciare verso sinistra. Il capo di questo blocco doveva essere il signor Guerra; ma costui, stanco della grande impresa del 15 febbraio e avvilito dallo scacco subito, intende starsene in disparte, in attesa di tempi migliori. Reduce dal volontario esilio, il Guerra cospirò, or non è molto, per rovesciare il Governo; fu arrestato dallo stesso generale con il quale congiurava, processato, assolto. Divenne allora paladino della Costituente, la costituente degli spodestati; pronunziò il famoso discorso al teatro della Zarzuela, nel quale disse del tradimento del Re, per avere sanzionato l'avvento della dittatura, e, ricordando le sue benemerenze verso il Trono, affermò non potere egli, Guerra, conservare rispetto alcuno verso il Re spergiuro. Quando, però, il Re lo invitò a Corte per dargli l'incarico di costituire il nuovo Ministero, Sanchez Guerra non si fece pregare; ma commise l'errore capitale di ricattare Alfonso XIII e di andare a scegliere i suoi collaboratori fra gli ospiti del carcere modello. Ora il Guerra vuole tenersi in disparte e non vuole nemmeno manifestare il suo pensiero sugli avvenimenti.

Il blocco

Il blocco «costituentista» si è riunito senza di lui, nella casa di Don Miguel Villanueva. Erano presenti: Don Melquiades Alvarez, Don Francisco Bergamin, Don Vicente Piniés, Don Manuel Burgos Mazo e Don Gioaquin Capoprieta: tutti ministri e capi di Governo in pectore. Gli stessi rappresentavano altri illustri personaggi assenti. Tutti li, per la «libertà», contro l'«oppressione». Che cosa vogliono? Risolvere «pacificamente» e «legalmente» i «gravissimi problemi del Paese». Come? «Attraverso l'Assemblea Costituente, la quale, arbitra e sovrana, dovrà giudicare e disporre, dovrà creare insomma la nuova carta della Spagna».

Dice il Governo: «Noi dovremo risolvere gli urgenti problemi imposti dalla attuale situazione della Spagna e dovremo placare la ribollente lotta politica. Noi quindi convocheremo le nuove Cortes con il carattere di Costituente, per riformare la Carta del 1876, con tutta la necessaria ampiezza. In queste Cortes, tutte le nuances dell'opinione, siano esse estremiste o moderate, troveranno la via giuridica e legale per dare allo Stato il suo nuovo assetto, onde esso abbia possibilità di vita prospera e feconda».

Ribattono i costituentisti: «Le Cortes annunziate dal Governo come Costituente, sono in realtà delle Cortes ordinarie, avendo quale vizio di origine il presupposto della esistenza della Costituzione del 1876, la quale invece non esiste più. Si attueranno altresì queste Cortes con una sovranità limitata dal Potere esecutivo e non avrebbero, dunque, nessuna somiglianza con le Cortes da noi auspicate, le quali, invece, dovranno trarre la loro origine dalla sovranità nazionale, attraverso una Camera eletta per suffragio universale, rappresentante un potere costituente superiore a tutti gli altri, per poter creare, senza limitazione alcuna e senza preconcetti, la nuova Carta dello Stato».

L'eminenza grigia

Ed ecco il blocco, il quale intende battersi su questa linea programmatica, sempre che non arrivi in tempo l'offerta di tre o quattro portafogli ministeriali. E, intanto, il signor Capoprieta è partito stasera stessa per Parigi, per riferire e prendere ordini dall'eminenza grigia, da Santiago Alba, il quale tesse le sue tela standosene a Parigi, dove riceve e passa ordini ai suoi amici di Madrid. Moltissimi degli atteggiamenti di uomini e di raggruppamenti politici spagnuoli dipendono dal verbo di Santiago Alba, il quale agisce nell'ombra e parla per immagini. L'evoluzione della crisi ha messo in luce, lacerando veli e cortine, l'attitudine dei vari uomini politici della Spagna, tranne quella di Santiago Alba. Questi, in realtà, è l'arbitro di molte situazioni, «l'arbitro di Parigi», come lo chiamano. Egli rovescia il carro ministeriale di Berenguer, lanciando l'anatema contro le elezioni di Cortes ordinarie, anatema subito raccolto e agitato dai suoi numerosi clienti e luogotenenti; egli induce, col suo consiglio astuto, il Re ad affidare a Guerra l'incarico di costituire il nuovo Ministero, rifiutando contemporaneamente l'offerta sovrana; egli impedisce ai suoi amici di partecipare al nuovo Ministero Aznar-Romanones. Egli non concede, insomma, la sua collaborazione a nessuno. Per chi lavora? Per sè e per gli altri, non per la Spagna. Vedremo certamente fra breve i risultati del suo colloquio con Capoprieta.

Il toccasana

Ma, in Spagna, oggi, tutti sono «costituzionalisti» o «costituentisti». Anzitutto, cosa è questo «costituzionalismo» o «costituentismo»? Nè partito, nè programma. E' l'erba miracolosa, il toccasana della Spagna. Tutti parlano della Costituente, e tutti la vogliono: il popolo, il quale non ci capisce niente; il Governo, il quale ci vede una via di scampo; i letterati e gli studenti, i quali ci vedono alcuni lati romantici per loro assai interessanti; perfino il Re — a quanto si dice — il quale sino a ieri pareva non ci pensasse nemmeno per ipotesi. Insomma, la Costituente è la novità del giorno, l'ultimo grido della moda. Naturalmente, cotta in varie salse e servita fredda o calda, a seconda dei gusti, la Costituente assume aspetti diversi e contrastanti. C'è il «costituentismo» popolare (repubblicani e socialisti), quello del Guerra, del Dellanueva, degli Alvares, del Santiago Alba, di cui abbiamo detto or ora, quello dei conservatori fedelissimi del Re (Bugallal), quello di La Cierva, quello di Cambó, quello di Romanones. Tutti in Spagna sono per la Costituente, insomma.

Il «costituentismo» — brutta parola — repubblicano e socialista vuole la Repubblica ad ogni costo e segue il metodo rivoluzionario. Repubblicani e socialisti, però, non vogliono andare — partendo dal presupposto rivoluzionario e antilegalitario — alle Cortes costituenti.

Baraonda

Sono astensionisti, in verità, per paura di mostrare la corda la quale in questo caso sarebbe la loro profonda debolezza e la scarsezza di proseliti. Non riescono a comprendere come potranno proclamare la repubblica visto che il moto della piazza non scoppia. Vorrebbero sgombrare il terreno per edificarvi il nuovo edificio dello Stato, ma, frattanto, fanno la politica delle braccia incrociate. «Il popolo — dicono — è con noi. Ci vede con simpatia; vuole combattere sotto la nostra bandiera, vuole, insomma, la repubblica». Quale? Quella classica tipo francese o quella sociale tipo russo? Ma...

Al loro fianco, più a destra, marciano altri gruppi repubblicani. Costoro sono legalitari «possibilisti», pseudo rivoluzionari, i quali pensano di logorare l'edificio monarchico con la propaganda, con la parola; andrebbero volentieri alle Cortes, ordinarie o costituenti, non importa, se gli elettori ve li mandassero, cederebbero le armi in vista di un compromesso utile, redditizio.

Ci sono anche altri i quali accedono all'idea della Costituente per convenienza, per opportunismo, per certe ragioni più o meno confessabili. Li abbiamo già elencati. Ma da questa baraonda uscirà davvero la nuova Carta costituzionale della Spagna?

ALFIO RUSSO.

I negoziati italo-spagnoli per il trattato di commercio

Madrid, 25 notte.

I negoziati per il Trattato di Commercio italo-spagnolo, secondo le dichiarazioni del Ministero dell'Economia, procedono assai favorevolmente. Tra poco se ne conosceranno i punti principali.

Al Capone in Tribunale

Fantastico apparato di forza

Chicago 25, notte.

Un imponente apparato di forze con ordini severissimi era stato stabilito stamane attorno al palazzo di giustizia e nelle vie adiacenti come misura precauzionale, perchè Al Capone, il famoso e potente capo dei contrabbandieri di alcoolici, doveva presentarsi al Tribunale per rispondere di mancata presentazione ad una precedente citazione dei magistrati. Le forze regolari di polizia erano rinforzate da numerosi poliziotti privati della guardia di Al Capone collocati nei punti strategici, per evitare imboscate da parte dei numerosi nemici del bandito, che in Tribunale si è dichiarato innocente di ogni addebito mossogli. Anche l'interno dell'edificio era sottoposto a rigorosa sorveglianza perchè i nemici del bandito una volta entrato nell'aula non sarebbe uscito vivo.

Durante le ore di sospensione della udienza per la colazione, Al Capone fu dovuto consegnarsi alla polizia cittadina perchè considerato privo di occupazione fissa; in tal modo egli non ha corso alcun pericolo. Sempre con l'identica scorta egli è stato accompagnato nell'aula del Tribunale per l'udienza pomeridiana.

Sanchez Cerro deciso a resistere contro i tentativi dei ribelli

La Giunta governativa dimissionaria

Santiago del Cile, 25 notte.

(S.I.A.) La Giunta peruana costituita dal colonnello Sanchez Cerro un mese fa con elementi in maggioranza borghesi, in sostituzione degli elementi militari, ha rassegnato le dimissioni per l'impossibilità in cui si trova di adempiere al suo mandato.

Il Capo della Giunta, Sanchez Cerro, è risoluto a resistere fino all'ultimo. Egli pensa che l'attuale movimento rivoluzionario sia stato organizzato esclusivamente dai partigiani dell'ex-presidente dott. Leguja, che è ora detenuto in attesa di processo.

Su quest'aspetto della rivolta insistono i giornali peruani e di questo parere è lo stesso maggior giornale peruano La Prensa, *che ha ripreso da poco le sue pubblicazioni dopo una lunga sospensione inflittagli dalla Prefettura di Lima per un articolo del suo direttore Manuel Velasquez contro la Giunta del Governo.*

Il fatto poi che gli esponenti del moto rivoluzionario siano tutti amici dell'ex-presidente Leguja — il generale Godos ebbe sotto il Governo di Leguja la direzione del Collegio militare di Lima; il generale Martinez fu sotto la Presidenza Leguja capo della Polizia e il colonnello Zorilla Lujan fu capo della Casa militare del Presidente Leguja e poi questore della Capitale — costituisce un ostacolo alla vittoria della Rivoluzione poichè il popolo ritiene che la grave crisi economica che travaglia il Paese sia dovuta alla politica dell'ex-presidente.

Da parte loro le grandi organizzazioni fra i minatori di rame e gli operai dei pozzi petroliferi, con l'importantissimo centro minerario delle Ande Peruane, dopo un primo tentativo di agitazione, sono ora rientrate, per consiglio dei loro capi, nella normalità e attendono gli avvenimenti, disposte a riprendere l'agitazione qualora la situazione non dovesse chiarirsi anche nei loro riguardi. Sanchez Cerro avrebbe loro promesso la ricostituzione delle loro organizzazioni e l'appoggio alle richieste di miglioramenti da presentarsi alle Società delle miniere.

Si parla di contrasti sorti tra il generale Godos e gli altri attori principali della rivolta di Arequipa, ragione questa per la quale la marcia delle truppe rivoluzionarie del Sud verso la capitale avanza lentissimamente.

Si ha da Lima che il colonnello Sanchez Cerro ha ricevuto numerose delegazioni di cittadini, di studenti e di rappresentanti delle organizzazioni operaie, che gli hanno esposto un piano di misure da adottare contro i capi della rivolta e per la radicale trasformazione del sistema sociale economico del Paese. Il programma comprende la fucilazione immediata del generale Pedro Martinez e del colonnello Zorilla Lujan, capi della rivolta di Callao; la confisca dei beni ecclesiastici e misure di rigore contro il capitale straniero.

A Lima, la popolazione si mantiene relativamente tranquilla.

CINA

L'orrendo supplizio di un generale prigioniero delle bande comuniste

Sciangai, 25 notte.

Secondo telegrammi da fonte ufficiale le truppe governative avrebbero ottenuto vari successi contro i comunisti nella provincia di Hupe che i rossi avrebbero sgombrata per rifugiarsi nella provincia di Nganhue. Il gran centro comunista resta sempre la provincia di Kiang-Si dove la situazione rimane stazionaria poichè le truppe governative operano con grande prudenza dopo che i rossi hanno sorpresa e annientata la 18.a Divisione.

Si è appunto trovata or ora la testa del generale Ciang-Hue-Cian che comandava questa Divisione e che i comunisti torturarono per dare un esempio destinato a spaventare gli altri generali governativi. I comunisti avendo fatto Ciang-Hue-Cian prigioniero, gli tagliarono le labbra superiori, poi lo costrinsero a strisciare per terra e a confessare pretesi delitti. Ma siccome il generale protestava la sua innocenza, gli venne tagliata la lingua, dopo di che gli venne fatto subire il supplizio dei diecimila pezzi che consiste nell'essere tagliato vivo a fette, cercandosi di farlo vivere il più possibile.

Dopo di che i comunisti bruciarono il cadavere conservando però la testa che inchiodarono su una tavola che venne gettata nelle acque del fiume, dimodochè la corrente la trasportasse nelle regioni occupate dalle truppe regolari. Quella tavola col macabro resto del generale venne scoperta dai soldati della 77.a Divisione. Sulla tavola era incisa a caratteri cinesi la frase seguente: «Questa è la testa del generale Ciang-Hue-Cian; ve la mandiamo come avvertimento poichè i comunisti faranno subire la stessa sorte ai fedeli del Governo e agli altri generali governativi».

Sono state ricevute oggi notizie del padre Tierney missionario cattolico inglese della missione di San Colombano rapito dai comunisti nella provincia del Kiangsi a sud-est di Nanciang il 17 novembre.

Padre Tierney ha subito ogni specie di maltrattamenti: spogliato dei vestiti, ha avuto le mani legate ed è stato battuto da forsennati i quali gli hanno dato poi per unico vestito un cappotto da soldato. Obbligato a seguire la colonna, è caduto ferendosi ad un piede, ma è stato costretto a marciare egualmente. I cattolici cinesi che hanno potuto avvicinarlo dichiarano che si trova in uno stato pietoso per l'esaurimento e la malattia. Egli è rassegnato a morire. I comunisti minacciano di ucciderlo se non riceveranno quarantamila dollari in pagamento.

(Petit Parisien).

Il trofeo nazionale per il 1930

assegnato all'aviatore Francis Lombardi

Parigi, 25 notte.

I presidenti, i vice presidenti e i rappresentanti delle varie Sezioni della Lega internazionale degli aviatori si sono riuniti sotto la presidenza di Clifford Harmon per designare i trofei nazionali e internazionali di aviazione. Per l'Italia il trofeo nazionale è stato attribuito a Francis Lombardi e la targa d'onore al comandante Maddalena e al tenente Cecconi. Il trofeo internazionale del 1930 è stato attribuito a Costes e Bellonte per la loro traversata dell'Atlantico del nord.

La giornata dei disoccupati

Cinque morti, 5 moribondi, 50 feriti a Lipsia

Berlino, 25 notte.

La cosidetta «giornata dei disoccupati» ha impegnato tutti i reparti della polizia della capitale. Ad onta del divieto di ogni e qualsiasi dimostrazione, gruppi di comunisti hanno tentato di formare cortei, ma sono stati prontamente dispersi a colpi di sfollagente. Qua e là, specie nei rioni popolari, gruppi di giovani disoccupati hanno dato l'assalto a negozi di generi alimentari. Però quasi dappertutto l'intervento degli agenti di polizia ha impedito atti vandalici. Nella Germannstrasse alcuni comunisti hanno fatto resistenza ai poliziotti, sparando anche colpi di rivoltella, a cui gli agenti sono stati costretti a rispondere. Fortunatamente non si deplorano che feriti leggeri. Sono stati operati un centinaio di arresti.

Anche nelle altre città del Reich la «giornata dei disoccupati» si è svolta senza incidenti degni di rilievo. Solamente da Lipsia viene segnalato un sanguinoso scontro. Un corteo comunista, che tentava di raggiungere il centro della città, all'ordine di sciogliersi ha risposto con una fitta sassaiuola e sparando alcuni colpi di rivoltella. I poliziotti hanno fatto subito uso delle armi. Si deplorano cinque morti, cinque moribondi ed una cinquantina di feriti leggeri.

Completo insuccesso a Parigi

Parigi, 25 notte.

La giornata di agitazione rivoluzionaria che i comunisti, approfittando del malessere creato dalla crisi economica e dalla disoccupazione, avevano organizzato per oggi, si è risolta in un fiasco completo. Essi contavano di indurre gli operai ad abbandonare le fabbriche. Dovevano tenere comizi e tentare manifestazioni nelle strade, a malgrado del divieto del Governo. Ma Governo e Polizia vigilavano e il servizio d'ordine stabilito nei punti strategici, soprattutto nelle vicinanze delle fabbriche e dei cantieri, hanno reso vano ogni tentativo.

Del resto militanti e simpatizzanti non hanno risposto in gran numero all'appello dei dirigenti comunisti. I comizi non sono stati eccessivamente animati e quello comunista riunito stasera ha visto appena appena alcune centinaia di convenuti i quali si sono poi sciolti tranquillamente. Durante la giornata si è proceduto a un centinaio di arresti fra cui quelli di diciassette stranieri che verranno accompagnati alla frontiera.

Anche nelle provincie l'ordine non è stato turbato.

Violento comizio a Boston

Boston, 25, notte.

Dieci mila disoccupati hanno tenuto oggi un comizio durante il quale sono stati pronunziati violenti discorsi. La polizia ha tratto in arresto numerosi oratori, ciò che ha dato luogo a un conflitto. Alcuni dimostranti sono rimasti feriti. *(Radio Stefani).*

La cattura di 80 comunisti

della banda assalitrice di Encarnacion

Buenos Aires, 25 sera.

Annunziano da Asuncion che le autorità brasiliane di Foz Do Iguassu hanno fatto prigionieri, a bordo d'una nave, 80 comunisti che facevano parte della banda che si era impadronita della città uruguayana di Villa Encarnacion, e che l'avevano in seguito sgomberata.

(Radio Stefani).

Charlot e la sua antica scuola

Quattro chiacchiere con Bernard Shaw e una colazione con Churchill

Londra, 25 notte.

Cinquecento ragazzi e bambine della scuola di Hanwell nell'Istende londinese hanno oggi atteso con una irrequieta impazienza la visita di Charlot. Egli aveva promesso agli allievi che sarebbe venuto oggi a visitare la scuola che egli frequentò da ragazzo. Nel pomeriggio giungeva ad Hanwell un grande furgone contenente cinquecento torte, un apparecchio di proiezioni cinematografiche e un magnifico sassofono.

Un'ora dopo il segretario di Charlot giungeva alla scuola e distribuiva a ciascun alunno una busta contenente uno scellino uscito oggi dalla Zecca ed una lettera dell'attore. Quest'ultimo aveva dovuto abbandonare il progetto di distribuire in persona i suoi regali perchè la notizia della visita era stata diffusa dai giornali ed il piacere e la gioia che egli si riprometteva da un arrivo inosservato nella scuola erano stati distrutti dalla pubblicità.

Grazie a quest'ultima un migliaio di persone hanno atteso invano l'attore durante buona parte del pomeriggio.

Charlot si è consolato trascorrendo la giornata in compagnia di Bernard Shaw, dell'aviatrice Johnson ed invitando Churchill a colazione. Domani intanto avrà luogo al teatro «Dominion» la prima rappresentazione del suo nuovo film: «Luci cittadine». Per questo programma i prezzi sono fissati a 21 scellini per posto. Tutti i posti sono stati già venduti e così pure quelli per le rappresentazioni dell'intera settimana ventura.

I falsi e le truffe per un milione

di un ex-notaio atesino con la complicità della dattilografa

Trento, 25 notte.

Viva impressione ha destato in città e nei dintorni la notizia dell'arresto, avvenuto stamane in Alto Adige, dell'ex-notaio Ignazio Taube, notissimo legale di fiducia ed amministratore di cospicue famiglie atesine.

Il Taube aveva aperto da molti anni uno studio di affari a Bolzano, dove affluivano industriali, commercianti e ricchi possidenti che riconoscevano in lui una abilità non comune nel collocamento del denaro in mani sicure e con tasso molto elevato. Il Taube infatti assumeva il deposito di capitali offrendo un tasso anticipato dell'8 e persino del 10 per cento. Così, data la garanzia del suo nome, i denari affluivano al suo studio in misura rilevante. Ma il Taube, anzichè versare i depositi degli industriali, di cui egli faceva anche il nome, tratteneva per sè le grosse cifre, e, in luogo di offrire garanzie ipotecarie o cambiarie, rilasciava documenti da lui stesso compilati e corredati di firme false.

Solo in questi giorni la denunzia di un cliente dell'ex-notaio, riuscì a svelare l'intricata matassa delle truffe e dei falsi. Secondo i primi accertamenti, le truffe ascendono ad oltre mezzo milione di lire, ma sembra che l'importo complessivo superi il milione.

Il Taube, arrestato stamane, ha cercato di addossare la colpa delle malversazioni alla sua dattilografa, Giovanna Untercoller, la quale è scomparsa improvvisamente, asportando 130 mila lire senza lasciare alcuna traccia. La fuga della dattilografa conferma la complicità della donna nei reati di cui il Taube si è reso colpevole.

Il concordato delle Ferriere di Novi omologato dal Tribunale

Il 43 per cento ai creditori

Genova, 25 notte.

La Società Anonima Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, con ricorso in data 22 ottobre 1930, aveva chiesto, come è noto, di essere ammessa al concordato preventivo, riservandosi di convocare l'assemblea degli azionisti per la votazione della proposta. Il Tribunale ordinava la convocazione dei creditori, i quali votavano la proposta di concordato, a certe condizioni rese note a suo tempo. Alla messa in liquidazione della Società avevano data la loro adesione 118 creditori per la somma di L. 21.382.647,76; la sola ditta Francesco De Santis e figlio diede voto contrario.

Oggi il nostro Tribunale, con elaborata sentenza, ha omologato e reso esecutorio ad ogni effetto di legge il concordato preventivo proposto dalla Società, autorizzando la alienazione a trattativa privata degli immobili e di tutte le altre attività sociali alla Società Ilva, e delegando il senatore Giuseppe Brezzi a sorvegliare l'esatto adempimento delle obbligazioni nascenti dal concordato, con obbligo di riferire alle autorità giudiziarie l'eventuale inadempienza.

Secondo questo concordato, i creditori beneficieranno del 43 per cento, di cui l'8 per cento in contanti e il 35 per cento in effetti all'ordine garantiti dalla Società Ilva e pagabili in cinque anni con un interesse del 5,50 per cento, più un buono di ricupero di valore per quanto potrà residuare dalla liquidazione.

SPORT

Le regate a vela di Genova

Genova, 25, notte.

Con una bellissima giornata si è svolta oggi la quinta giornata di regate valevole per la seconda prova della Coppa Rylard per la serie degli otto metri.

Ecco i risultati: 1. *Bamba*, del gr. uff. Giovanelli, in ore 2,13'29''; 2. *Silphea*, dei Fratelli Zerollo, in ore 2,15'23''; 3. *Liceo*, del sig. Bruzzo, in ore 2,16'57''.

Nella serie dei sei metri valevole per la gara Lloyd Sabaudo e seconda prova Coppa Unione e Lavarello, la partenza è stata bellissima perchè tutti gli yachts sono partiti in gruppo serrato e fra il primo e l'ultimo vi è un distacco di pochi secondi.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. *Roslin III*, di Madame Conill, in ore 2,19'52''; 2. *Iran*, del sig. Turitz, in ore 2,24'39''; 3. *Twins III*, dei Fratelli Oberto, in 2,25'7''; 4. *Du-Du*, del conte della Gherardesca, in 2,25'14''; 5. *Crisia*, del cav. Vaccaro, in 2,25'39''; 6. *Vicky*, del sig. Rosasco, in 2,26'45''; 7. *Bimbin*, del marchese Pallavicini, in ore 2,27'47''; 8. *Petite Aile*, di M.me Herriot, in ore 2,29'10''.

Alla gara Lloyd Sabaudo latino, per la seconda prova della Coppa Principe di Piemonte si presentano alla partenza i 18 piedi e i metri 6,50 *Annik*, *Nausicaa* e *Pin II*.

Al traguardo di arrivo i tre yachts giungono nell'ordine: 1. *Annik*, del sig. Berrone, in 2,46'37''; 2. *Nausicaa*, del sig. Berninson, in 2,50'; 3. *Pin II*, del sig. Avigdor, in 2,52'45''.

Domani gli otto metri disputeranno la Coppa Cozzani con equipaggio dilettante. I sei metri invece correranno la coppa Ericson.

Alle 16, nella sede del R.Y.C.I., vi sarà la premiazione della crociera Cannes-Genova e l'assegnazione della Coppa del Mediterraneo e del Tirreno.

Tennis

Il Torneo internazionale di Montecarlo

Nizza, 25 notte.

Sono proseguiti oggi, sempre favoriti da un tempo primaverile e dal concorso di moltissimo pubblico, gli incontri del torneo internazionale organizzato dal Country Club di Montecarlo.

Nelle partite di campionato la signorina Valerio ha vinto, dopo una brillante partita Miss Radcliffe per 6-2, 6-3; Miss Rosenberg batteva quindi la nostra campionessa juniores, signorina Grioni del T. C. Torino, per 6-2; 6-0.

Nel doppio signore la signorina Valerio, in coppia con Miss Andrus, ha avuto ragione della coppia Miss Heeley e Miss Lyle, per 6-2; 6-1.

Negli incontri per il Trofeo Butler, per coppie internazionali uomini, Gaslini e Del Bono hanno trionfato degli inglesi Wallis-Myers-Brame - Hillyard, per 9-7; 6-3; 6-4, ma si facevano poi eliminare dagli spagnuoli Maier-Sindreu, per 6-0; 6-0, e abbandono per indisposizione di Del Bono. La coppia De Martino-De Minerbi è stata pure eliminata oggi dagli ungheresi Von Kerling-Gabrowitz per 8-10; 6-2; 7-5; 6-1.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 25, notte.

Premio Gubbio (L. 5000, m. 1600): 1. Renzo Tramagino (Branchini), 2. Platino, 3. Michelangelo. Tempo 1'29'' 4/10. Tot.: L. 8,30, 17, 8, 7,50.

Premio Belgirate (L. 5000, m. 1600): 1. Rissa (Finn), 2. Orietta, 3. Primarosa. Tempo 1'31'' 4/10. Tot.: L. 8,40, 15, 9, 8.

Premio Melzo (L. 10.000, m. 2000): 1. John Gallagher (Finn), 2. Oil Lagy, 3. Arnulf. Tempo 1'28'' 1/10. Tot.: L. 15, 11, 8, 17,50.

Premio Magliano (L. 6000, m. 1600): 1. Naomi Day (Ossani), 2. Mis Anie, 3. Antenor. Tempo 1'31''. Tot.: L. 14, 13, 6,30, 6,50; 34,50.

Premio Monte Verde (L. 5000, m. 1600): 1. Alaska (Baldi), 2. Madame Angot, 3. Libera. Tempo 1'27'' 7/10. Tot.: L. 36,50, 159, 18, 18, 20.

Premio Meda (L. 5000, m. 2100): 1. Simeone (Calcagni), 2. Tetronella, 3. Guidarello. Tempo 1'30'' 7/10. Tot.: L. 16,50, 45, 11, 8,50, 17.

Premio Castellanza (L. 5000, m. 2000): 1. Ermanno (Branchini), 2. Guy Garner, 3. Girolin. Tempo 1'31'' 5/10. Tot.: L. 49, 7, 18,50, 90,50.

LA TEMPERATURA

25 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 766.
Temperatura massima giorno 25 + 9
Temp. minima notte dal 24 al 25 — 1

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	5	sereno	mosso
Milano	10	1	¼ coperto	
Genova	11	7	»	mosso
Venezia	14	4	sereno	calmo
Firenze	9	4	»	
Ancona	8	5	coperto	mosso
Bologna	6	3	»	
Napoli	12	7	»	l. m.
Taranto	10	7	»	»
Palermo	11	7	piovoso	mosso
Catania	11	5	¼ coperto	l. m.
Cagliari	11	3	sereno	mosso
Tripoli	14	7	coperto	agitato
Messina	11	8	piovoso	calmo
Trieste	10	4	sereno	mosso
Trento	9	—1	»	
Fiume	9	4	¼ coperto	[illegible]
S. Remo	11	7	¼ coperto	calmo
Bengasi	17	12	¼ coperto	mosso
Rodi	15	10	coperto	agitato

Le previsioni

Roma, 25, notte.

Situazione Barica: Generale aumento della pressione sull'Europa centrale ed il Mediterraneo con nuclei di massimo sul golfo di Guascogna e sulla Baviera. Permane alternata la bassa pressione sul Mediterraneo e una depressione piuttosto profonda occupa tutta la Norvegia centrale. — **Probabilità:** Venti settentrionali moderati Alta Italia e versante Adriatico, ovunque forti lungo il versante Jonico, sul Tirreno venti forti di tramontana, maestrali sulle isole. Cielo ancora nuvoloso sulle regioni meridionali e la Sicilia con qualche precipitazione residua, in prevalenza sereno sul rimanente. Nebbia in Val Padana; temperatura stazionaria; mare mosso. (Stefani).

I premi dei mutilati per le nozze Savoia-Brabante

assegnati a un contadino e a G. Donati Petteni

Roma, 25 notte.

La Commissione chiamata ad assegnare i premi annuali di L. 5000 ciascuno istituiti dalla Associazione mutilati per memoria delle auguste nozze Savoia-Brabante, composta di Carlo Del Croix, presidente, S. E. il Principe generale Gonzaga, S. E. Bolzon, on. Baccarini, on. Oppo, Fausto Maria Martini e Fernando Agnoletti, relatore, ha emesso il proprio giudizio. La relazione sarà inviata a S. A. R. il Principe di Piemonte e a tutti i concorrenti ai due premi.

Il premio al valore è stato assegnato al contadino mutilato Pasquino Arduini di Casalgrande (Reggio Emilia), il quale, privo come è dell'uso della gamba e dell'uso di un braccio, il 10 febbraio 1930 si gettava nelle acque impetuose e fredde del torrente Tresinaro e a gran fatica ne traeva in salvo due fanciulli, due fratelli che stavano per annegare.

Il premio al merito per opere di arte di indagini e di pensiero è stato assegnato al nome esemplare di Giuliano Donato Petteni, insegnante e scrittore, e che, leso irreparabilmente dal gas respirati durante la battaglia del Piave, moriva ancor giovane nella sua Bergamo dopo dodici anni di lenta progressiva agonia nel maggio 1930. Durante quei dodici anni di sofferenze egli riusciva a comporre ben nove opere di poesia, di critiche e di varia dottrina e, prima di morire, potè scrivere la parola «Fides» in fondo al bel volume oggi premiato che si intitola «Donizetti». Questa è l'ultima di quattro opere del Petteni, intese tutte ad illustrare le glorie musicali di Bergamo e la vita e l'arte del Donizetti.

Su proposta di S. E. il Principe Gonzaga i premi saranno consegnati all'Arduini e alla vedova Petteni il prossimo 21 aprile, ricorrendo il Natale di Roma.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25, notte.

La giornata odierna è stata ancora molto attiva. Sono stati difatti contrattati quattro milioni e settecentomila titoli. Ma il mercato fino dall'apertura è stato molto irregolare. Verso mezzogiorno la tendenza ha preso un'andatura al ribasso e alla chiusura la maggior parte dei valori perdevano terreno. Le azioni del rame e le automobili sono state particolarmente deboli. Le perdite medie vanno da 1 a 5 punti. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1926	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	95—
Id. id. 7% 1927	94—
Città di Milano 6,50% 1926	87—
Città di Roma 6,50% 1926	88—
Fiat 7% 1946 con warrants	79,25
Id. id. senza warrants	67,50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	190 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	105,75
General Electric Company	55,25
General Motors Corporation	43,75
Kennecott Copper Corporation	29 3/8
National e Biscuit Company	91—
New York Central Ry Company	130,50
Radio Corporation	25 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	50,75
Texas Gulf Sulphur Company	54 1/8
United States Steel Corporation	146,50

Amsterdam, 25. — Il mercato odierno è stato abbastanza calmo. La tendenza generale dei valori si è mantenuta piuttosto irregolare.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 133,60; Londra 124; New York 25,51,5; Belgio 356; Spagna 268; Svizzera 491,75; Olanda 1025,75; Svezia 683,25; Germania 608,50.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,79; New York 4,85,93; Amsterdam 12,11,18; Francia 123,93; Belgio 34,81 7/8; Germania 20,42 15/16; Svizzera 25,21,75; Spagna 46,35; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,11 7/8; Oslo 18,15,75; Helsingfors 193; Praga 164,03; Budapest 27,86; Belgrado 276; Sofia 669,50; Bucarest 817; Atene 375 1/4; Costantinopoli 10,25; Austria 34,51; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 37,50; Rio Janeiro 4,71; Yokohama 24,41.

Londra, 25. — Il mercato borsistico allo Stock Exchange ha continuato oggi a dar prova di fermezza e sotto l'impressione dei forti rialzi subiti dai Fondi Statali i titoli finanziari in genere hanno guadagnato frazioni. Meno attivo è stato il mercato industriale ove il deprezzamento delle Transatlantiche è stato il fatto principale della giornata. Sulla Viscosa 6,6-7,6; Cavi e senza fili: preferenziali 73-75; ordinarie A 74-94; ordinarie B 12,50-13,50.

Ginevra, 25. — Chiusura cambi: Italia 27,18,5; Francia 20,31,75; Inghilterra 25,22 1/8; New York 5,19 1/16; Belgio 72,27,5; Spagna 55,50; Olanda 208,05; Germania 123,51,25; Austria 73,01,5; Svezia 139; Norvegia 138,90; Danimarca 138,75; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,30; Jugoslavia 9,15,5.

Berlino, 25. — Chiusura cambi: Italia 22,01,5; Francia 16,46,5; Svizzera 81,01,5; Vienna 59,17,5; Ungheria 73,34; Londra 20,44,1; Amsterdam 168,75; New York 4,20,45; Praga 12,45.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37,19; New York 71,01,5; Parigi 27,82,5; Romania 4,25,25; Bulgaria 5,14,25; Jugoslavia 12,55; Berlino 168,87; Svizzera 136,77,5; Amsterdam 285,05; Praga 21,01; Budapest 123,90; Varsavia 79,55,5; Londra 34,51,25; Belgio 99,04.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,23 11/16; Londra 4,85 31/32; Parigi 3,92; Bruxelles 13,91,5; Madrid 10,40; Berna 19,26 7/8; Amsterdam 40,18,75; Berlino 23,77,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; febbraio 6,06; marzo 6,09; aprile 6,13; maggio 6,18; giugno 6,22; luglio 6,28; agosto 6,32; settembre 6,35; ottobre 6,38; novembre 6,44; dicembre 6,46; gennaio 1932 6,49; febbraio 6,52; marzo 6,57; maggio 6,63; luglio 6,69; ottobre 6,75; gennaio 1933 6,81. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: marzo 9,67; maggio 9,91; luglio 10,06; settembre 10,11; ottobre 10,14; novembre 10,20; gennaio 1932 10,31; Upper F. G. F.: marzo 7,47; maggio 7,52; luglio 7,60; settembre 7,64; ottobre 7,71; novembre 7,75; gennaio 1932 7,82. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10,000.

Chiusura cotoni disponibili, Ufficiale, American Middling 6,79; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,35; Id. Upper 8,02; M. G. Surtee 5,54; Id. Broach 5,29; American Sind/Punjab 5,09; M. G. n. 1 Oomra 5,44; Id. Bengal 4,99; Id. Scinde 4,94. Importazioni della giornata balle 100.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 11,90; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; marzo 11,28; aprile 11,30; maggio 11,31-40; giugno 11,53; luglio 11,65-67; agosto 11,80; settembre 11,83; ottobre 11,93,96; novembre 12,00; dicembre 12,13-14; gennaio 1932 (N. C.) 12,22.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 10,93; Futuri: marzo 11,15; maggio 11,39-41; luglio 11,66; ottobre 11,91-92; dicembre 12,11; gennaio 1932 12,18.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1931.

NASCITE: N. 42. Maschi 27, femmine 15.

MORTI: N. 36. Cardari Alvaro di Francesco, d'anni 22, di Pralormo, impiegato, via Sospello, 183 — Cadus Enrichetta ved. Castagnò, id. 53, di Torino, tessitrice, via Galvani, 29 — Gioannini Demenico fu Francesco, id. 63, di Portacomaro, agiato, corso Vittorio Emanuele, 14 — Abrate Margherita ved. Beriola, id. 77, di Sommariva Bosco, casalinga, via Sacchi, 30 — Gaspardino Francesco di Carlo, id. 35, di Novara, manovale, via Quintino, 37 — Teodorini Antonio di Domenico, di giorni 8, di Torino, via Basilica, 3 — Bono Giuseppe di Gaetano, id. 5, di Torino, corso Casale, 114 — Molinari Luigi fu Cesare, d'anni 75, di Genova, agiato, via Principe d'Acaja, 7 — Germanetto Caterina di Carlo, id. 70, di Torino, casalinga, corso Orbassano, 16 — Albogo Francesca ved. Cappa fu 79 di Dogliani, casalinga, via Maddalena, 13 — Scaglierini Mauro fu Francesco, id. 81, di Trani, commerciante, piazza Carignano, 6 — Bonomo Bartolomeo fu Matteo, id. 66, di Savigliano, bandaio, via Bianzè, 23 — Gino Angela mar. Borello, id. 67, di Villanova d'Asti, agiata, corso Valentino, 37 — Taverna Elsa mar. Ubertalli, id. 32, di Valle Mosso, ordinaria, corso Cellini, 7 — Bertolino Giovanni fu Giuseppe, id. 74, di Torino, fotografo, via Villarbasse, 27 — Andreone Teresa fu Agostino, id. 30, di Pino Torinese, casalinga, strada Sassari, 145 — Barbero Michele fu Gaspare, id. 77, di Casalborgone, falegname, via Consolata, 3 — Ghedarelli Giulia di Giuseppe, id. 4, di Caluso, via Montenero, 7 — Beccaris Giuseppe fu Luigi, id. 47, di Caserzo, agiato, via Madama Cristina, 109 — Luciano Annetta mar. Falchetti, id. 71, di Pinerolo, agiata, via Po, 27 — Mosca Luigi fu Francesco, id. 75, di Voghera, barbiere, via Po, 30 — Ferrario Michele fu Bartolomeo, id. 61, di Torino, operaio, corso Francia — Mottura Eugenia mar. Busca, id. 47, di Villafranca P., casalinga — Tarasco Giacomo fu Giuseppe, id. 58, di Torino, merciaio ambulante — Reba Giovanni di Pietro, id. 39, di Piobesi, tessitore — Ferrarino Alfredo fu Raffaele, id. 39, di Poggiomarino, operaio — Migliore Giovanni fu Giuseppe, id. 69, di Verzuolo, spazzino — Montemano Maggiorino di Luigi, id. 40, di Moncalieri, muratore — Meglia Maria Maddalena ved. Gonella, id. 97, di Torino, tessitrice — Cornaglia Giovanni di Antonio, id. 24, di Chieri, carrettiere — Bamberro Luigi fu Giov. Battista, id. 67, di Moncalieri, agiato — Gignoux Giovanni fu Giovanni, id. 79, di Thures, pastore — Lora Filomena suor Luigia, id. 31, di Nerviano, religiosa.

Nati morti 2. A domicilio 22, negli ospedali, istituti ecc. 14. Non residenti in questo Comune 8.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 14, amorosamente assistita dai famigliari e munita di tutti i conforti Religiosi, Santamente come visse, è deceduta

Cavagnino Rosa nata Mora

d'anni 78

Con animo straziato ne danno il triste annunzio:

Il marito **Giovanni**, i figli **Giuseppe**, **Teresa in Gavernato**, **Giovanna in Irudal** con le rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Brindisi 11.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora i gentili che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 50-489

Il Direttore ed il Personale del Caffè Bar **Università**, partecipa con dolore la perdita della Signora

Cavagnino Rosa nata Mora

madre del Loro amato Principale Cav. Uff. **Cavagnino Giuseppe**.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 50-489

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. An. **Unione Industrie Laterizi & Affini** annunciano la perdita della Signora

Mora Rosa in Cavagnino

Madre del Presidente della Società Cav. Uff. Giuseppe Cavagnino. (A

Ieri cristianamente come visse è deceduto

Capello Giovanni

Primo Podestà di Villarbasse

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Perla Filomena** con le figlie **Erminia**, insegnante; **Imelda** col marito **Frigeria Anselmo** e bimbo **Maria Luisa**, **Marianna** e **Annetta**; il fratello, la sorella e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Villarbasse, alle ore 16 di giovedì 26 corrente. Non si accettano fiori e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno prender parte al loro dolore. 1006

Villarbasse, 25 febbraio 1931-IX.

(Baudano G. - Pompe Fun., Rivoli - Telef. 31)

Il **Commissario Prefettizio di Villarbasse** partecipa con grande cordoglio la morte del signor 1007

Capello Giovanni

Primo Podestà ed ex-Conciliatore del Comune

Villarbasse, 25 febbraio 1931-IX.

(Baudano G. - Pompe Fun., Rivoli - Telef. 31)

Dopo breve malattia, munito dei SS. Sacramenti, mancava ai suoi cari

Falcetti Annetta n. Luciano

Ne danno l'annunzio: il marito Cav. Uff. **Giovanni Battista**, la cognata, i cugini, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 26 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Po, 27.

Torino, 25 febbraio 1931.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Beccaris Giuseppe

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Calaverna Elisa**, il figlio **Francesco**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina, 109. Per desiderio del defunto non si accettano fiori.

Torino, 25 febbraio 1931.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

Il **Patronato Scolastico Sez. «L. Tommaseo»**, partecipa con dolore la morte della Signora

Borello Angelina nata Gino

consorte del Vice-Presidente Comm. Giovanni Borello. 1270

MEMENTO

Lunedì, 2 Marzo, alle ore 6, 6.30, 7, 8, 9, 10, 11, nella Parrocchia della SS. Annunziata saranno celebrate messe di trigesima in suffragio dell'anima del compianto Dott. **EMANUELE GURZIO**, chimico farmacista. La Famiglia sarà grata a chi si unirà nella preghiera.